

TORNATA DEL 21 MARZO 1872

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Atti diversi. = Convalidamento di un'elezione. = Domande di facoltà di procedere contro i deputati Nicotera e Mazzucchi. = Seguito della discussione dello schema di legge per provvedimenti finanziari — Svolgimento del voto motivato dei deputati Nicotera contro i medesimi, e sue critiche e considerazioni politiche sulla condotta del ministro Lanza e del Gabinetto — Spiegazione personale del deputato Toscanelli — Svolgimento dei voti motivati dai deputati Pòlsinelli, Ara e Broglio — Svolgimento di quello del deputato Bonfadini in cui si approva l'indirizzo politico del Ministero, e sue dichiarazioni circa l'unione del Centro alla Destra per la composizione della Maggioranza — Discorso del presidente del Consiglio in risposta ad alcune domande sul suo programma politico, sua opposizione ad alcune proposte, dichiarazioni circa la sua partecipazione alla ricomposizione della Maggioranza, e adesione al voto motivato del deputato Bonfadini — Spiegazione personale del deputato Toscanelli — Dichiarazioni di parecchi deputati sui voti da loro proposti — Obbiezioni dei deputati Billia A. e Valeria sul significato del voto da dare, e nuove dichiarazioni dei deputati Broglio e Bonfadini e del presidente del Consiglio — Il voto motivato del deputato Bonfadini è vinto a squittinio nominale.*

La seduta è aperta a mezzogiorno.

SICCARDI, segretario, dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata, che viene approvato; indi del sunto delle seguenti petizioni:

237. Cinquantacinque contribuenti del comune di Busso, provincia di Campobasso, invocano il condono delle multe comminate da quell'agente delle tasse nel ruolo dell'imposta sui fabbricati pel 1871.

238. I consiglieri comunali di Francavilla in Sinni, provincia di Potenza, fanno istanza perchè, abbandonato il sistema del contatore, la tassa pel macinato venga ripartita per provincie e per comuni.

239. Il municipio di Mestre, provincia di Venezia, invia una petizione relativa alla fissazione dell'aliquota di sovrimposta comunale pei terreni e fabbricati in misura proporzionata al reddito effettivo.

240. Il capitolo metropolitano di Matera, provincia di Potenza, si associa alle istanze inoltrate dagli altri capitoli contro la soprattassa del 30 per cento, imposta sui loro redditi.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Chiedono un congedo per affari domestici: l'onorevole Riberi di 10 giorni; l'onorevole Varè di 3.

L'onorevole Capozzi ne chiede uno di 8 per ragioni di salute.

(Sono accordati.)

Il segretario della Giunta delle elezioni partecipa al presidente della Camera che la Giunta medesima nella tornata pubblica del 24 marzo 1872 ha verificato non esservi protesta contro i processi verbali dell'elezione del signor ingegnere Stefano Vincenzo Breda nel secondo collegio di Padova, e non ha riscontrato che nell'eletto manchi alcuna delle condizioni dell'articolo 40 dello Statuto e delle qualità richieste dalla legge.

Questa deliberazione è stata accolta a unanimità di voti.

Do atto alla Giunta per le elezioni della trasmissione di questo verbale, e, non essendovi opposizione, proclamo l'onorevole Breda a membro di questa Camera.

L'onorevole ministro di grazia e giustizia scrive quanto segue:

« Sopra querela di parte privata, nell'ufficio d'istruzione del tribunale civile e correzionale sedente in questa città, fu cominciato un procedimento penale contro l'onorevole deputato Giovanni Nicotera.

« Ora, avendo il procuratore del Re chiesta l'autorizzazione della Camera, giusta l'articolo 45 dello Statuto fondamentale del regno, invio a V. E. gli atti di preliminare informazione, affinchè le piaccia provocare la relativa deliberazione. »

Lo stesso signor ministro fa pure una simile richiesta intorno ad un altro nostro collega.

« Il procuratore del Re al tribunale civile e corre-

zionale di Bologna, con l'istanza qui inchiusa, domanda l'autorizzazione di continuare un procedimento penale contro l'onorevole deputato avvocato Carlo Mazzucchi, imputato di falso con denuncia presentata da persona privata.

« Prego quindi V. E. di provocare dalla Camera la relativa deliberazione, al qual fine le invio gli atti del procedimento in otto volumi. »

Queste domande saranno trasmesse al Comitato. (V. *Stampati n° 83 e 84 bis*)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE RELATIVO AI PROVVEDIMENTI FINANZIARI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge relativo ai provvedimenti finanziari.

Seguirà lo svolgimento dei diversi ordini del giorno.

Nella seduta di ieri, furono svolti gli ordini del giorno degli onorevoli Paternostro Francesco, Toscanelli, Mussi, Minervini ed Oliva.

Spetta ora il turno all'ordine del giorno dell'onorevole Polsinelli.

È presente l'onorevole Polsinelli?

Voci. No! no!

PRESIDENTE. Non essendo presente l'onorevole Polsinelli, si passerà all'ordine del giorno degli onorevoli Nicotera, Corte e Farini.

Esso è concepito in questi termini:

« La Camera, considerando che la continuazione del sistema politico, amministrativo, finanziario tenuto dal Ministero dopo la liberazione di Roma, non risponde ai bisogni della nazione, ed impedisce la costituzione di schietti partiti parlamentari, passa all'ordine del giorno sul progetto. »

L'onorevole Nicotera ha facoltà di parlare onde svolgere questo suo ordine del giorno.

NICOTERA. Ho esitato moltissimo prima di decidermi a prendere la parola in questa discussione. La ragione della mia esitazione, era l'essere stato preceduto da eloquentissimi oratori, i quali in tutti i sensi hanno trattata la questione; ed anche perchè un momento ho temuto che a me, meglio che ai miei colleghi di sinistra, potesse essere diretto il rimprovero che l'altro giorno muoveva ad essi l'onorevole Di Rudini, accusando di baldanza i progetti che partono da questo lato della Camera. Ma poi, riflettendo meglio, e ricordando la condizione speciale fattami dalla piccola parte che presi nelle discussioni a Firenze, quando pareva che quel lato della Camera (*Indicando la destra*) volesse assolutamente rovesciare il Ministero, incoraggiato dalla consueta vostra benevolenza, e dalla deferenza dei miei onorevoli amici e colleghi Corte e Farini, i quali hanno voluto affidare a me l'onore di prendere la parola per svolgere l'ordine del giorno, ho

superato l'esitazione, e, senza la pretesa di fare un discorso e di dire cose nuove, mi studierò di rilevare talune cose che mi pare siano state trascurate dagli oratori che mi hanno preceduto.

Ho letto attentamente i discorsi degli onorevoli Corbetta e Maurogònato, poichè quando essi li pronunziarono io non era presente nella Camera, ho udito con religiosa attenzione il discorso dell'onorevole Minghetti, e con pari religiosa attenzione il discorso del ministro delle finanze; ed ho sperato di ravvisare in tutti questi discorsi un vero programma finanziario, un vero programma amministrativo, un vero programma politico; ma, forse per difetto della mia intelligenza, io non vi ho scorto altro se non che la continuazione di quel sistema di espedienti che è stato la rovina delle nostre finanze, senza punto migliorare le nostre condizioni politiche ed amministrative.

Taluni di questi discorsi, a me pare, han mirato a fare perdurare l'equivoco, ed un'altra manifestazione si ha pure da quei discorsi, ed è il desiderio del Ministero di rimanere al suo posto, ed il desiderio in quella parte della Camera rappresentata dall'onorevole Minghetti di farne parte. (*Bene! a sinistra*)

Ieri l'onorevole Toscanelli diceva che egli ravvisava un *omnibus* convertito in una treggia sulla quale si è assiso il Ministero; ed io invece ravviso un *omnibus* tirato dai ministri e guidato dall'onorevole Minghetti. (*Risa di approvazione a sinistra*)

Ma che cosa è mai accaduto per produrre questa trasformazione, per calmare le ire della destra contro il Ministero, per costringere il Ministero, e specialmente l'onorevole Sella, contro del quale più direttamente erano rivolti i colpi della destra, a fare una dichiarazione, che francamente io non mi sarei mai aspettata dal suo ingegno, ed a implorare, sebbene competentissimo nelle questioni di finanza, la difesa delle sue proposte dall'eloquenza dell'onorevole Minghetti, difesa che per verità non abbiamo ancora udito.

L'onorevole presidente del Consiglio, rinnegando egli pure in modo molto esplicito la sua origine, ha creduto con questo di poter prevenire le giuste osservazioni che potrebbero essere dirette al Ministero per questo cambiamento di scena. E niuno più dell'onorevole Lanza doveva sentire questo bisogno; poichè egli in un'altra occasione, quando il Ministero Menabrea tentava una conciliazione con una parte del centro e della sinistra, egli, l'onorevole Lanza, con la sua autorevole parola, biasimava questi accordi che si fanno dietro le scene, e reclamava che ciò avvenisse alla luce del sole. Ed affinchè le mie asserzioni acquistino autorità, la Camera deve consentirmi io legga le dichiarazioni che in quella occasione faceva l'onorevole presidente del Consiglio.

LANZA, presidente del Consiglio. Io non disdico nulla di quel che ho detto.

NICOTERA. Mi lasci parlare. Io non ho mai interrotto alcuno in questa discussione.

L'onorevole Lanza così si esprimeva allora :

« Signori, io ebbi già l'onore di osservare alla Camera che una votazione sopra un ordine del giorno il quale, o si raggirasse unicamente sopra principii generali, oppure volesse comprendere un voto generico di fiducia, non potrebbe che produrre equivoci. »

Sembra proprio che l'onorevole Lanza in quel momento si trasportasse col pensiero a questi giorni, divinasse quello che era sta per accadere.

« La discussione testè fatta, e particolarmente le osservazioni dell'onorevole Crispi e la risposta dell'onorevole ministro delle finanze, provano colla massima chiarezza che equivoco c'è, equivoco molto evidente e che bisogna chiudere gli occhi per non vederlo. — Bravo! Benissimo! a sinistra. — »

Se le parole dell'onorevole Lanza non fossero state chiare, le approvazioni di questa parte della Camera le avrebbero meglio chiarite.

« Diffatti che cosa ha osservato l'onorevole Crispi? Che il Ministero viene a modificare il suo programma. Aveva egli fondate ragioni per asserirlo? L'onorevole ministro delle finanze o deve convenirne o deve disdire l'onorevole Ferraris. — Segni di approvazione a sinistra. — »

Continua ancora, ma, per non stancare la Camera, io tralascio il resto e passo subito a quei periodi che meglio si prestano all'argomento.

« Ma, o signori (continua l'onorevole Lanza), se volete che esso vi aggiunga forza (parlava del connubio) ed autorità, onde far prevalere i vostri principii e riuscire nel vostro intento, bisogna procedere in piena luce - Bravo! a sinistra; - bisogna procurare che tutti comprendano l'evoluzione che viene a farsi, i motivi che la determinano, lo scopo che si prefigge, e particolarmente le modificazioni che possono avvenire nel programma ministeriale, che deve essere il programma della maggioranza.

« Ora, fin qui chiara luce non c'è. Quali sono le modificazioni speciali che debbono avvenire in questo programma? Noi non le conosciamo. Quando le conosceremo, o signori? In due circostanze. La prima quando venga una discussione sopra di una legge particolare di finanza, discussione generale, ampia e quale l'argomento la richiede; allora sarà il caso di precisare bene quali siano le leggi che possono condurci al restauro delle nostre finanze, quali i sistemi amministrativi che possono semplificare il nostro ordinamento, dando maggiore libertà ai comuni e alle provincie, sciogliendo il Ministero da certe pastoie; allora potrà farsi una discussione pratica, allora potremo conoscere l'intendimento del Ministero e dare un voto coscienzioso di fiducia o di disapprovazione.

« L'altro caso potrebbe verificarsi (prego un momento l'attenzione della Camera) quando per avven-

tura accadesse, prima che venisse in discussione la legge cui accennava, una modificazione ministeriale, e che il nuovo Ministero dovesse presentarsi alla Camera ed esporre le ragioni del mutamento avvenuto, non che le modificazioni introdotte nel suo nuovo programma.

« Anche in questo caso comprendo la convenienza, anzi la necessità di un voto esplicito della Camera.

« Ma per ora un voto di questo genere assolutamente poggerebbe sul falso, ed ognuno potrebbe darlo in un senso o nell'altro, senza compromettere per nulla la sua posizione politica.

« Ed io che non amo assolutamente simili votazioni, io che le ho già tante volte deplorate, quantunque non sia mai stato mio sistema l'astenermi, credo che oggi, per evitare un equivoco od uno scherzo, non siavi altra via che quella dell'astensione. — Bravo! Bene! a sinistra. — »

Per verità io mi aspetto che l'onorevole Lanza si astenga dal votare l'ordine del giorno Bonfadini. (*ilarità a sinistra*)

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Per me non c'è equivoco; ella che lo crede si deve astenere.

NICOTERA. L'onorevole Lanza ci diceva pure ieri: voi errate quando affermate che il significato della mia elezione a presidente della Camera debba esprimere l'approvazione di una parte della Camera. La mia elezione fu il risultato del voto concorde di tutte le parti della Camera. Io era un uomo neutro (*Si ride*) e quindi la Camera mi prescelse perchè io non aveva significato politico.

Ebbene, io risponderò all'onorevole Lanza con l'eloquente linguaggio delle cifre, e gli ricorderò pure le parole che rivolse in ringraziamento alla Camera.

I voti per l'elezione del presidente si ripartirono nel modo seguente: votanti 306, maggioranza 154; Lanza Giovanni ebbe voti 169; Mari, 129; Berti, 3.

A meno che l'onorevole Lanza non voglia affermare che l'onorevole Mari e l'onorevole Berti ebbero voti anche da questa parte della Camera, deve convenire con me che tutta la Destra votò per l'onorevole Mari e per l'onorevole Berti, e che tutta la Sinistra ed una parte del Centro votarono per lui. (*Bene! a sinistra*)

E che il risultato della sua elezione fosse proprio l'emanazione del voto della Sinistra lo riconferma anche questo. Appena il presidente annunciò il risultato della votazione e proclamò eletto l'onorevole Lanza, vi furono applausi a sinistra e silenzio a destra.

Veda adunque l'onorevole Lanza che la sua elezione a presidente della Camera è un fatto che deve assolutamente attribuirsi a questa parte della Camera e non a quella.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Dunque era in maggioranza la Sinistra.

NICOTERA. Certamente sì in quella circostanza. Ma a che valgono le interpretazioni e i calcoli aritmetici

quando le migliori spiegazioni ce le dà lo stesso onorevole Lanza nel suo discorso alla Camera ed in una lettera in risposta al sindaco Oddone. Udiamo quello che l'onorevole Lanza dice al Parlamento:

« *Presidente* — Movimento di attenzione — Onorevoli colleghi! All'annuncio della solenne vostra deliberazione che mi richiamava a questo Seggio, dal quale discesi 15 mesi or sono per oppugnare un disegno di legge che credeva nocivo alla finanza ed al credito dello Stato — Bravo! Bene! a sinistra — il primo sentimento che sorse in me fu quello della riconoscenza, sì per il significato politico del voto — Bene! a sinistra — sì per la fiducia di cui questa rappresentanza nazionale volle credermi degno; il quale sentimento per altro non tardò ad essere conturbato dalla tema di trovarmi impari al grave assunto.

« Se difficil cosa fu sempre il dirigere con senno i lavori di un'Assemblea legislativa, lo diviene tanto più oggidì nelle condizioni poco liete in cui versano i partiti, ed in faccia al pericolo di lotte appassionate ed ardenti, che le mie forze sieno insufficienti o a prevenire o a moderare.

« Se non che prendo conforto dalla grata ricordanza della saviezza e dell'operosità spiegata da questa stessa Assemblea nel primo periodo dell'ultima Sessione, e della benevola condiscendenza colla quale essa volle rendere meno arduo il compito del suo presidente.

« Perciò io faccio sicura fianza nelle patriottiche virtù, delle quali voi avete dato splendida prova.

« Sì, voi tutti rappresentanti d'Italia, ecc. » e poi continua:

« Guai se con discussioni e recriminazioni intempestive si esacerbassero vieppiù gli animi, e si sciupasse un tempo preziosissimo, l'ultim' ora forse che ci sia ancora concessa per stornare dal nostro paese un disastro ed una vergogna. — Bravo! Bene! —

« D'altronde a che mai potrebbe giovare il ricercare e discutere ora su di chi debba cadere la colpa delle miserande condizioni in cui versiamo? »

Le riconosceva l'onorevole Lanza allora le miserande condizioni; e quelle miserande condizioni non erano l'effetto dell'opera nostra, ma erano procurate da coloro ai quali egli oggi stende la mano. — (Benissimo! a sinistra. —) « Quando il pericolo sovrasta, si deve anzitutto ricercare i mezzi di allontanarlo — Benissimo! — allo scoppio di un grande incendio, ecc. »

Il sindaco Oddone scrive all'onorevole Lanza per esprimergli le congratulazioni del municipio di Casale.

È necessario io legga la lettera del sindaco, perchè così acquista più forza la risposta dell'onorevole Lanza,

Ecco la lettera del sindaco:

« Il voto della Camera elettiva che chiamava voi all'alto seggio della sua Presidenza, venne accolto dall'Italia intera come argomento certissimo che sia intendimento della rappresentanza nazionale di avviare l'amministrazione della cosa pubblica a quel sistema

di ordine, di morale e di economia dal quale solo puossi ancora raccogliere la speranza di non veder condotte all'estremo danno le sorti della patria.

« Le parole che voi, o signore, pronunciaste nel prendere possesso della nobilissima carica, trovarono un'eco di riconoscenza in ogni cuore cittadino che ami l'onore e la salvezza del proprio paese.

« Voi nella severa vostra coscienza avete detta intera la verità, e da quel momento l'aspettazione fu grande, come grande è la fiducia che la nazione ripone nel vostro senno, nella provata abnegazione vostra e nelle vostre cittadine virtù.

« Ora che il paese conosce inoltre che la Corona affidava a voi l'incarico di ricomporre il Gabinetto, segue con trepidanza pari alla gravità degli eventi le diverse fasi nelle quali va sviluppandosi il difficile assunto che vi accollaste per dovere di patria carità.

« Permettete, o signore, che la rappresentanza municipale casalese, che si onora di avervi nel suo seno, rivolga a voi la sua parola di simpatia e di conforto, augurandovi prospero e fortunato il compimento della difficile prova alla quale vi accingeste per amore e devozione alla causa di cui siete fra i più benemeriti ed antichi campioni. »

A questa lettera l'onorevole Lanza rispondeva così:

« Le generose parole d'incoraggiamento e di felicitazione, che per di lei mezzo mi indirizzò codesta insigne rappresentanza municipale, mi sono riuscite di grande conforto, e mi infondono novello coraggio ad affrontare le non lievi difficoltà che assiepano la nuova mia posizione.

« La rappresentanza nazionale volle elevarmi al suo Seggio presidenziale al fine di abbattere un Ministero, e indicare nello stesso tempo alla Corona un uomo di sua fiducia.

« A questo incombeva il dovere di sottomettersi alla volontà nazionale, accettando il gravissimo incarico senza badare nè alle difficoltà nè alla insufficienza delle sue forze.

« Sorretto dal voto del Parlamento, e animato dal plauso de' miei concittadini, io sono deciso ad affrontare qualsiasi ostacolo che sia necessario di vincere per risollevar questa nostra cara patria dal letto di dolore su cui langue; ed i miei sforzi per sè soli assai deboli... »

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Lo abbiamo detto in un programma.

NICOTERA. Aspetti, glielo dirò io il programma. Abbia pazienza.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Finchè vuole.

NICOTERA. (*Continua a leggere*) « ... ed i miei sforzi, per sè soli assai deboli, si faranno però giganti ed irresistibili quando siano congiunti a quelli di tutti gli Italiani che hanno a cuore l'onore e la prosperità del loro paese. »

Ora è evidente da tutto questo che l'onorevole

Lanza allora comprendeva perfettamente quale era il significato politico pel quale era stato eletto a presidente della Camera, e pel quale diveniva poi presidente del Consiglio dei ministri; ma i tempi sono mutati, e la Camera sa che col mutar dei tempi spesso mutano i pensieri anche dei savi.

L'onorevole Lanza, interrompendomi, mi ha ricordato che quelle cose le ha ripetute in un programma. Io credo perfettamente. La questione però sta nel vedere se egli le ha mantenute. Io credo invece che il programma del Ministero presente è il programma della destra passata, presente e futura che, si può definire, confusione nell'amministrazione; verun concetto nè politico nè amministrativo, tasse e carta a corso forzoso. Questo è il vero programma seguito dal Ministero. A parole poi se ne fanno tanti altri programmi diversi, e lusinghieri, ed anche l'onorevole Lanza ce ne ha fatto dei bellissimi.

S'invoca ad ogni istante il principio della libertà, e quando si viene all'applicazione la si vede violata tutti i giorni.

Spesso (io l'intendo, è un' arma di opposizione) i nostri avversari di destra ci chiedono qual è il nostro programma. Io credo che di programmi se ne sono fatti troppi, e qui prendo a prestito una frase del generale La Marmora, il quale un giorno ha detto che in Italia si sono fatti molti programmi: ma voi, onorevoli di destra, che di programmi a parole non difettate, avete saputo mai riassumere tutta una situazione e camminare per quella via che conduce al fine?

Io non tocco affatto le intenzioni; anzi, mi piace dichiararlo, credo che tanto gli onorevoli ministri quanto gli onorevoli nostri avversari vogliano il bene del paese quanto lo vogliamo noi, solamente essi adottano certe misure a metà, tremanti, incerti, diffidenti, perchè hanno paura della libertà applicata largamente ed in tutto.

Io, che non ho la pretesa di divenir presidente del Consiglio nè ministro, credo di sapere formulare un programma, segnatamente nelle condizioni attuali.

Poteva essere difficile formulare un programma nel 1860, ma nel 1872, dopo 12 anni di esperienza, e di esperienza attraverso infiniti errori commessi dal Governo, e riconosciuti dallo stesso presidente del Consiglio, il formulare un programma è una cosa facilissima.

Voi avete un sistema tributario sbagliato, sbagliato perchè vessatorio, sbagliato perchè presenta un'infinità di imposte, sbagliato perchè molte di queste imposte colpiscono chi meno ha. Ebbene, un programma di finanza, a me che non sono uomo di finanza, sembra facilissimo.

Rettificare il nostro sistema, semplificarlo, ordinarlo, ripartire equamente le imposte, togliere tutte quelle vessazioni fiscali, per le quali taluni avvocati guadagnano molte migliaia di lire ed il demanio perde

molte centinaia di migliaia di lire. Ecco il sistema di finanza.

Non occorre vedere per ora, se debba sostituirsi al macinato la tassa di famiglia o altra tassa, lascio questo agli uomini più competenti di me! Io che mi ritengo ultimo per intelligenza su questi banchi, senza essere un ministro di finanze, farei una cosa semplicissima; vedrei in che consiste l'errore del vostro sistema e cercherei di emendarlo o mutarlo.

Programma amministrativo.

L'onorevole Lanza ha presentato due volte un progetto di legge per riformare la legge comunale e provinciale. Quei progetti di legge hanno quel certo peccato di diffidenza, e l'altro più grave di applicare a metà le idee liberali. Io informerei invece completamente al sistema di libertà quelle leggi, e lascierei liberi i comuni e le provincie nell'amministrarsi, sottoponendoli al magistrato comune se violassero la legge. La tutela del Governo non impedisce i mali ed arresta lo sviluppo di quelle amministrazioni.

Ma l'onorevole Lanza intende tanto bene questi principii, che nell'applicazione delle leggi stesse produce talvolta l'anarchia nelle amministrazioni municipali e provinciali. (*Interruzione a destra*) Se hanno la cortesia di farmi sentire le interruzioni, potrò rispondere.

Programma politico.

Il Ministero, incerto sempre, non sa mantenere nè un indirizzo retrogrado nè un indirizzo liberale. Quando meglio potrebbe spingersi avanti coraggiosamente nella via della libertà, si arresta. A me sembra che applicando largamente la libertà, le istituzioni si consoliderebbero.

L'onorevole Sella stende le braccia alla destra ed esclama: noi siamo sempre con voi, voi siete sempre i nostri amici. L'onorevole Lanza si assume l'autorità di parlare in nome del centro, e dichiara che il centro è assorbito dalla destra. Il nostro programma invece romperebbe con tutti i vecchi partiti, e senza rancori applicherebbe la libertà in tutto e per tutti. Così facendo, si riformerebbero certe leggi organiche le quali, se erano buone e bastevoli nell'inizio della libertà in una parte d'Italia, il giorno in cui tutta la nazione è ricostituita, non lo sono più, ed il conservarle tali quali sono equivale al volere fare indossare la camicia di un bambino ad uomo adulto. (*Bene! a sinistra*)

MORELLI SALVATORE. Benissimo! È vero!

NICOTERA. Di politica estera non parlo, poichè francamente è desolante.

Noi siamo l'imprevidenza. Non abbiamo avuto il merito in Europa di saper prevedere mai ciò che tutti prevederono, ed oggi, oggi stesso che per noi non avvi che una sola politica, quella di stringerci alla Germania, che facciamo noi?

Non esamino la condotta del Governo in questa parte, perchè temo di pregiudicare certe questioni. Mi

basta averne fatto un cenno. Il solo programma nel quale concordiamo col Ministero, è, mi è grato dichiararlo pubblicamente: riguarda la riforma all'ordinamento dell'esercito che sono lieto di lodare. Se con pari coraggio il Ministero avesse studiato ed applicato tutte le riforme necessarie negli altri rami amministrativi, non sorgerei oggi a combatterlo, ma lo difenderei. E trovandomi a parlare del Ministero della guerra, faccio all'Italia l'augurio che questo Ministero non abbia a subire l'influenza, le conseguenze delle lotte e delle crisi politiche. (Benissimo! *a sinistra*)

Sarebbe la maggior rovina alla quale andrebbe incontro l'Italia. Se vogliamo migliorare il nostro esercito, credo bisognerà dichiarare che, almeno per un certo tempo, il Ministero della guerra rimane estraneo ai combattimenti politici. (Benissimo! *a sinistra*)

Con questo ho pure risposto all'onorevole Minghetti, il quale ieri affermava, non so con quanta esattezza, che da questa parte della Camera (*Accennando a sinistra*) sono state combattute sempre le spese per l'esercito, dimenticando l'onorevole Minghetti che l'ordine del giorno per un'economia di 30 milioni sull'esercito partiva da quei banchi (*Accennando a destra*) e che tutte le proposte per riordinamento dell'esercito sono state sostenute e vigorosamente sostenute da questi banchi. (*Movimento di approvazione a sinistra*)

Dopo queste poche osservazioni e dichiarazioni, vediamo per un momento l'attuale condizione del Ministero. Ci ha egli forse presentato una legge importante di finanza, che ne modifichi il programma? Ci ha egli presentato una legge amministrativa informata a nuovi principii? Ci ha egli presentato una legge politica, sulla quale possano costituirsi e formarsi i partiti? No, si tratta dei soliti espedienti. Dirò di più: si tratta di una convenzione con la solita Banca Nazionale. Se il Ministero e la destra intendono questo un programma e vogliono su questo formare una maggioranza, i miei amici ed io ne lasciamo intero ad essi il merito.

Per essere franco dirò: non mi pare che l'argomento sia adatto alla formazione nè di un programma nè di un partito.

E parlando per incidente della Banca Nazionale, mi si permetta di osservare essere per lo meno strano che a quell'istessa Banca Nazionale alla quale si è fatto aumentare il capitale da 40 a 100 milioni per decreto reale, con riserva della sanzione per legge del Parlamento, oggi si aumenti il capitale da 100 a 200 milioni senza che ancora quel primo decreto sia stato ratificato dal Parlamento.

Che è dunque accaduto da rinnovare gli amori del Ministero con la destra, e consigliarlo a bruciare le navi con tutti quelli che non hanno il battesimo dell'onorevole Minghetti!

A me pare sia accaduto questo.

Il Ministero non ha la forza, non ha il coraggio di rompere colle vecchie tradizioni, e quindi sente di non potere essere appoggiato da quei deputati che professano certi principii, e non certi espedienti; da quei deputati che non vogliono l'applicazione della libertà a spizzichi, ad atomi, ma la vogliono intera e completa; tanto più quando fortunatamente ci troviamo in un paese (*Con calore*) che abbonda di senso morale e di affetto per la patria.

Non ho che a ricordare un fatto recente.

Voi avete veduto come tutto il paese si è inchinato dinanzi ad un cadavere!

Sapete voi perchè? Perchè in quel grande uomo non si personificava solo la idea repubblicana, ma parimente la morale, ed ha chiuso il suo apostolato combattendo coraggiosamente le utopie di un falso sistema. E quindi repubblicani e non repubblicani, tutti concordi, hanno onorato quell'illustre estinto. Era la coscienza di un popolo morale che pagava un doveroso tributo. (Bravo! *a sinistra*)

Non è dunque del popolo che dovete temere.

Voi temete vi manchi l'appoggio di questa parte della Camera e di una parte del centro, e per rimanere al potere vi rivolgete a destra, peggiorando il vostro sistema.

Voi mostrate così di volere perdurare nel vecchio sistema e di impedire che un grande partito liberale si formi nella Camera.

Ma questo espediente vi condurrà in porto?

Io sono deputato da molti anni e so a che si risolvono questi espedienti; producono la rovina dei Ministeri.

Quando, onorevole presidente del Consiglio, voi avrete lasciato aprire la breccia all'onorevole Minghetti, allora o lo subirete o sarete costretti ad abbandonare il vostro posto, ed a lasciarlo all'onorevole Minghetti ed ai suoi amici.

Ed a che patti l'onorevole Minghetti vi accorda la sua alta protezione? Uditelo dalla sua stessa bocca.

L'onorevole Minghetti non si è contentato di dichiarare che il partito di destra sosterrà il Ministero, dopo le dichiarazioni, dopo le espiazioni dell'onorevole Sella (*Ilarità*); no, non si è contentato di questo; egli è andato oltre, voi, secondo l'onorevole Minghetti, dovete essere gli uscieri di ogni membro della maggioranza. « Ognuno di questa parte della Camera (ha detto l'onorevole Minghetti, sono le sue parole che io ho trascritte fedelmente) sente l'influsso e l'efficacia delle proprie idee sull'andamento del Governo. »

Povero Ministero, se dovrà adattarsi all'influsso di ognuno di parte destra! (*Ilarità*) Ma sa il Ministero se l'influsso di tutti gli onorevoli di destra è proprio quello che si rivela dalle parole dell'onorevole Minghetti?

Ho letto un ordine del giorno dell'onorevole Broglio, ho letto un ordine del giorno dell'onorevole Ara:

ho meditato sul silenzio di un'altra persona autorevole di destra, la quale, in tutta questa discussione, e da qualche tempo a questa parte, si è chiusa in un profondo silenzio, non approva e non disapprova, ma col silenzio rivela che non è contenta dell'andamento delle cose. E da tutto questo non veggio omogeneità d'influsso. Se interrogo ad uno ad uno i deputati di destra, tutti confessano, tutti convengono che questo stato di cose non può durare. Voi, onorevoli ministri, siete impossibili per la destra, e per divenire possibili dovete consentire a rinsanguarvi con tre o quattro membri di destra, i quali vi daranno tanto sangue per cui poi un giorno o l'altro vi verrà l'apoplessia. (*ilarità prolungata*)

Ed è questo il modo col quale voi credete che si possa sul serio governare il paese?

L'onorevole Rattazzi l'altro giorno attribuiva al modo come certi progetti di legge si presentano, si studiano e si discutono, l'apatia del Parlamento ed anche quella che da qualche tempo si manifesta nel paese. Io credo che l'onorevole Rattazzi non giudicasse esattamente. La ragione dell'apatia sta in questo: il paese, noi tutti abbiamo provato un amaro disinganno.

Avevamo sperato che il cannone, non solo avrebbe aperta ed atterrata Porta Pia, ma avrebbe atterrato tutto un vecchio sistema; ed arrivati a Roma, Ministero, Camera, paese, avremmo intesa l'altezza della situazione, e ci saremmo resi degni del grande avvenimento.

Invece che cosa ha veduto il paese? Che cosa abbiamo veduto noi? Siamo venuti a Roma come da Torino siamo passati a Firenze; e qui, come a Torino ed a Firenze continua l'istesso sistema, continuano gli stessi espedienti. Non una parola del Ministero che valesse a ravvivare la fede nel paese ed in noi. Non un atto che accennasse a nuovo indirizzo. Ecco la vera ragione dell'apatia. Si è rimproverato al Ministero che dopo la liberazione di Roma sia rimasto ancora al potere, anzi l'onorevole Rattazzi (e dal suo punto di vista era nel vero), ha osservato che il Ministero quando abbandonava il suo vecchio programma avrebbe dovuto dare le dimissioni.

Io preferisco invece di non rimproverarlo per non avere abbandonato il potere. Comprendo che possono esservi degli uomini che sentono la gravità e l'altezza di certi avvenimenti, e che in loro stessi sentono lo stimolo, e la nobile ambizione di capitanare quegli avvenimenti. E quando il Ministero si decise di venire a Roma, io sperai che almeno l'onorevole Sella sentisse l'altezza della nuova situazione, volesse dominarla; e, dominandola bene, divenisse il creatore di una politica più nobile, e più grande di quella che aveva saputo creare il conte di Cavour.

Egli è stato molto più fortunato del conte di Cavour. Il conte di Cavour si è trovato in certi avveni-

menti, ai quali sebbene avesse in parte contribuito, pure è innegabile che per molti si è trovato, come suol dirsi, a tavola imbandita. (*Rise ironiche a destra e al centro*)

Invece l'onorevole Sella, ed il Ministero attuale si sono trovati di fronte a gravissime difficoltà; le hanno superate, sono riusciti, e la vittoria ha coronato i loro sforzi. Il conte di Cavour si sarebbe elevato all'altezza della situazione, l'onorevole Sella resta immobile. Io non posso fargli il torto di attribuire questa sua attitudine a difetto di mente, debbo attribuirlo a mancanza di energia, a difetto di cuore. (*Bene! a sinistra*) Mi ha fatto pena udire dall'onorevole Sella rivolgere quest'apostrofe all'onorevole Rattazzi: a chi volevate affidassimo noi il potere? Agli uomini di Mentana! Da chiunque altro mi saria atteso questo, meno che dall'onorevole Sella. Egli deve sapere quali e quante difficoltà dovette superare il Ministero per vincere le tendenze di molti di quella parte della Camera per impedire l'alleanza francese; e guai! se fosse mancata all'Italia Mentana; allora le difficoltà si sarebbero centuplicate, e l'onorevole Sella non avrebbe potuto vincerle!

L'onorevole Sella avrebbe dovuto pensare che gli uomini di Mentana (e consentite che io non parli dei vivi: ai vivi resta ancor tempo da far qualche cosa; e si parlerà di essi dopo morti, seguendo così l'abitudine che pur troppo vi è in Italia, cioè di maledire ai vivi, e di benedire e far monumenti ai morti). (*ilarità*)

L'onorevole Sella avrebbe dovuto sentire nella sua coscienza che i martiri di Mentana, i fratelli Cairoli, se il giorno in cui il cannone atterrava Porta Pia avessero potuto sorgere dal sepolcro e dire una parola, avrebbero benedetto il loro sacrificio poichè esso produceva la liberazione di Roma. (*Benissimo! Bravo! a sinistra*)

Ma tutti gli argomenti sono buoni per vincere, e l'onorevole Sella per solleticare un tantino il gusto della destra, ha rivolto quell'apostrofe all'onorevole Rattazzi.

L'onorevole Minghetti poi con una sicurezza invidiabile ha detto: a Roma siamo venuti col nostro programma, siamo noi che vi abbiamo condotti a Roma.

Io sono certo (permettetemi l'ipotesi) che se si proclamasse la repubblica, l'onorevole Minghetti direbbe siamo noi che l'abbiamo proclamata! (*ilarità prolungata*)

L'onorevole Minghetti fa segno di diniego. Egli non si offenderà se io dirò che fino ad un certo tempo non è stato unitario, e con lui molti non lo erano, come non lo erano neppure molti che stavano in galera ed in emigrazione. Il 1859 si discuteva a Torino, dopo la guerra, la lega col Governo borbonico. (*Mormorio a destra e al centro*) La storia non si nega.

PRESIDENTE. Il Parlamento subalpino si mostrava contrario.

Una voce. Era un ripiego diplomatico. (*È vero!*)

NICOTERA. Ebbene, fortunatamente abbiamo conseguito l'unità, ed ora il più caldo unitario crede di essere l'onorevole Minghetti.

L'onorevole Minghetti mi consentirà che egli, fin proprio al giorno in cui non si decise dal Ministero la liberazione di Roma, non la credeva possibile. Ma ho bisogno io di ricordare fatti per provare questo? E non basta la convenzione del settembre 1864? Ebbene l'onorevole Minghetti ci ha dichiarato ieri l'altro che è il suo programma che ci ha condotti a Roma.

È da maravigliare adunque se io credo che, proclamandosi la repubblica, l'onorevole Minghetti si dichiarerebbe il primo repubblicano?

BILLIA A. Abbiamo ministri che lo sono stato. (*Ilarità a sinistra*)

NICOTERA. Ma questo veramente non conduce a nulla di pratico.

Ritornando all'argomento, dirò che il Ministero è colpevole del ritardo della vera costituzione dei partiti nella Camera. Col sistema di ricorrere alla protezione dell'onorevole Minghetti o di altri, con questo sistema d'incertezza, con questo sistema di continuare le vecchie tradizioni dei partiti, il Ministero non fa che mantenere una situazione nociva alle finanze, nociva a tutte le amministrazioni, nociva all'avvenire dell'Italia. I popoli talvolta si stancano, e se un giorno accadesse, spero non sarà mai, che questo popolo stanco ci volgesse le spalle, non so quale ne sarebbero le tristissime conseguenze.

Però abbiamo un conforto; il Ministero e la Commissione ci hanno detto: ma di che cosa temete, le imposte ogni giorno di più rendono, abbiamo un incremento progressivo nell'introito che ci lascia sperare più che il pareggio; ci lascia sperare, potremo diminuire le imposte. Avremo tanti denari da non sapere che cosa farne. Ce ne fa fede l'onorevole Minghetti, che è poi l'autore, l'inventore dei pareggi.

Quando una tanto autorità, con una costanza degna di migliore causa, ce ne assicura, di che temiamo noi!

Io però mi permetto una semplice domanda. Il Ministero e la Commissione hanno chiesto al ministro della guerra quanta è la forza che egli deve distrarre dall'ufficio suo naturale ordinario, per fargli fare da piantone e da carabinieri?

Se la risposta del ministro della guerra sarà che molta forza è distratta per potere ottenere la riscossione delle imposte, l'allegrezza si muterà in mestizia.

Anche l'Austria riscuoteva l'imprestito forzoso e tutte le altre imposte, ma voi sapete quale ne fu la conseguenza.

Vi è quindi poco da rallegrarsi di questo incremento delle imposte. Ed oltre a ciò sono tante e tali le vessazioni, sono tanti e tali i processi che l'amministrazione del demanio sostiene e che spesso perde, ad onta della vigorosa difesa di deputati avvocati (*Si ride*), che

vi è da temere l'anno venturo ci troveremo in condizione di dovere ricorrere all'emissione dei 300 milioni che la Commissione ripartisce in cinque anni. Oramai non dobbiamo più preoccuparcene, i 300 milioni li abbiamo assicurati; se l'anno venturo ci troveremo male mangeremo in un anno il cibo preparato per cinque, e così eviteremo la noia di un altro *Omnibus* e di un altro pareggio.

Per queste ragioni adunque, con dolore, i miei amici ed io ci troviamo nella dura necessità di dover votare contro il Ministero.

Altra volta, a Firenze, noi costringemmo la destra a dare il voto di fiducia al Ministero, sebbene si mostrasse minacciosa. Ora però non vi sono più i timori di allora, la pace è fatta, ed il nostro voto non produrrà i risultati di allora. Però, se noi potessimo votare a favore del Ministero, la destra voterebbe contro. (*Ilarità*)

Forse avrò abusato un po' troppo della benevolenza della Camera, e mi affretto a concludere. Prima però di concludere io non posso lasciare, senza un'osservazione, talune cose che ha dette l'onorevole Toscanelli. L'onorevole Toscanelli, forse ricordandosi del progetto di legge presentato dal presidente del Consiglio sulla incompatibilità di certi uffici coll'ufficio di deputato, ha voluto parlare (mi permetta, male a proposito) di alcuni nostri colleghi.

Io comprendo che a rigore sarebbe da desiderare che i deputati non avessero mai certi uffici; anzi io nell'incompatibilità andrei ancora più avanti, e fino a quando il nostro sistema giudiziario non si modifica, io crederei si dovessero dichiarare incompatibili, non solo gl'impiegati, ma anche gli avvocati. (*Movimenti in senso diverso*)

PRESIDENTE. Onorevole Nicotera, continui.

NICOTERA. Ad ogni modo ritengo che l'onorevole Toscanelli ha avuto torto di nominare quegli egregi nostri colleghi.

Io non faccio distinzione di colore; per me sono tutti rispettabilissimi.

A provare all'onorevole Toscanelli che l'esser nominato professore a Roma o membro di un Consiglio di strade ferrate non altera le opinioni di questi nostri colleghi, io gli ricorderò l'attacco vivissimo dell'onorevole Bonghi al ministro dell'istruzione pubblica; ed a provargli che l'accusa che egli moveva al mio amico personale Mordini è infondata, basta fargli sapere che l'ufficio che il Mordini ha di consigliere nella ferrovia del Gottardo, è onorifico e non gode stipendio. Del resto questi uomini hanno dato tante prove di patriottismo e di onestà che sono superiori ad ogni sospetto. (*Bravo!*)

TOSCANELLI. Domando la parola per un fatto personale. (*Ilarità*)

NICOTERA. L'onorevole Toscanelli di un'altra cosa doveva dolersi, ed è questa: il Governo merita lode sempre

quando trovando un uomo d'ingegno, un uomo che può disimpegnare un ufficio pubblico se ne serve; ma quello che è a deplorare, si è che l'ingegno, il cuore, la capacità agli uffici, il Ministero la trovi sempre in una parte della Camera e nei suoi amici. (*Movimenti in senso diverso*) Ed allora il Ministero si espone alla critica. Se il Ministero non tenesse questa misura, allora non potrebbe essere accusato da chicchessia: facendo invece di tutti gli uffici una questione politica, anche quando trattasi di scegliere gli avvocati per la difesa delle cause demaniali, quando nella nomina di certe Commissioni per investigare, ecc., ne fa una questione politica, allora divengono giuste le accuse e le recriminazioni.

Io sono ben lontano dal supporre che gli attuali consiglieri di Stato si lascino guidare dal sentimento politico quando hanno da discutere questioni che riguardano certi principii; sono ben lontano dal credere questo. (*Risa*) Ma però il pubblico sospetta, e, se, invece di essere i consiglieri di Stato tutti di un colore, fossero alcuni di una parte, alcuni dell'altra, si mormorerebbe meno, specialmente quando si tratta di questioni in cui certi municipi si trovano in lotta col prefetto.

MINISTRO PER LE FINANZE. È il discorso dell'onorevole Busacca!

NICOTERA. L'onorevole Sella mi ha interrotto dicendo: il discorso dell'onorevole Busacca! Ebbene, l'onorevole Busacca ha fatta la critica del sistema finanziario dell'onorevole Sella, ma l'onorevole Busacca appartiene alla destra, e questo non esclude che, pur facendo la critica del progetto dell'onorevole Sella, sorgendo la questione politica, non trovi nella sua coscienza conveniente di votare in favore del Ministero. (*Risa a sinistra*)

Signori, io spero di essermi tenuto, quanto più mi era possibile lontano dal muovere le suscettibilità personali, sebbene francamente, in questa discussione, quelli che meno avrebbero dovuto far sorgere fatti personali ne han suscitati parecchi. Se io avessi a seguire l'esempio dell'onorevole Sella, avrei dovuto sorpassarlo perchè io sono un deputato di sinistra e l'onorevole Sella è un ministro, ma credo che sia tanto grave la situazione che sarebbe colpa il prolungare le questioni personali.

Io credo di essermi tenuto nel campo serenissimo dei principii e di non essere sceso sul terreno personale. Voi onorevole Sella, sperate che i nuovi vostri alleati vi perdoneranno i vecchi peccati (*Si ride*) e, se non i vecchi peccati, certe brutte tendenze dimostrate nel tempo passato. Voi sperate dimenticheranno che avete osato di emanciparvi e dichiarare « noi siamo noi! » Voi sperate questo; io ve l'auguro, giacchè lo desiderate. Se con la nuova alleanza voi saprete fare il bene del paese, io ed i miei amici, siatene certo, non solo non vi biasimeremo, ma vi loderemo, ed il giorno in cui ci sarà

dato di poter dire di voi quello che oggi abbiamo detto del ministro della guerra sarà per noi una vera fortuna, poichè avrete fatto il bene del paese. Ma, se voi avrete a pentirvene, voglia il Nume che protegge l'Italia che il vostro pentimento non abbia a costar caro alla nazione, e ch'essa non abbia a ricordare il brutto giuoco che voi, a sue spese, fate in questo momento. (Bene! Bravo! a sinistra)

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Toscanelli per un fatto personale; lo invito a limitarsi al fatto personale,

TOSCANELLI. L'onorevole deputato Nicotera mi ha attribuito idee e concetti che non ho per nulla manifestato alla Camera nel mio discorso di ieri. Ecco in che cosa consiste il fatto personale.

Dissi esplicitamente che non intendeva per nulla muovere censura a coloro che erano deputati, e che avevano accettato pubblici uffici, ma io tendeva solo a dimostrare che il presidente del Consiglio, avendo espresso nella Camera molte e molte volte idee diverse di quelle che io aveva su questo punto, predicava bene, e raspava male. (*ilarità*)

Tale fu il mio concetto; anzi colgo questa occasione per dichiarare che credo che tutti i deputati, i quali si sentono capaci a sostenere un pubblico ufficio, con utilità della pubblica cosa ed accettano un incarico, fanno benissimo, rendono un grandissimo servizio al paese, ed io non posso che lodarli e grandemente lodarli.

Però non divido l'opinione espressa dall'onorevole deputato Nicotera che in questo debba farsi quasi una mezzeria, fra una parte e l'altra della Camera; il Governo deve prender le capacità dove si trovano.

PRESIDENTE. Ora che è presente l'onorevole Polsinelli, lo invito a dichiarare se intende mantenere e sviluppare il suo ordine del giorno. (*Conversazioni animate in alcuni banchi*)

POLSINELLI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Ne do lettura:

« La Camera,

« Ritenendo che i provvedimenti finanziari proposti dal Ministero non corrispondono ai bisogni del Tesoro, e sono nocivi agli interessi della nazione, ne sospende la votazione, e passa all'ordine del giorno. »

Domando se quest'ordine del giorno è appoggiato. (È appoggiato.)

L'onorevole Polsinelli ha facoltà di svolgerlo.

POLSINELLI. Dopo il brillante discorso dell'onorevole preopinante... (*Continuano le conversazioni*)

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli deputati a far silenzio, onde l'oratore possa essere inteso.

POLSINELLI. Dopo l'onorevole preopinante Nicotera che ha così bene esposto la nostra situazione, non so come io possa succedergli nel parlare. Se non che, avendo un coraggio quasi simile al suo, ardisco dire poche parole sull'oggetto che ci occupa, cioè sull'oggetto finanziario. Non entrerò nella grande politica.

Sono vecchio e nulla posso fare; per cui mi limito alla questione finanziaria.

Ho ascoltato con religiosa attenzione tutte le opinioni contrarie ed in favore per formare la mia *solo* all'interesse generale d'Italia, poichè non appartengo ad alcun partito. Al punto in cui è giunta la discussione, sarebbe inutile aggiungere più cose a quelle che hanno detto gli onorevoli preopinanti riguardo alla condotta del Ministero, buona o cattiva che sia stata finora, essa ci ha condotti a Roma. È questo il più grande avvenimento che a' tempi nostri sia successo in Italia. Bisogna tener conto agli onorevoli ministri delle grandi difficoltà che hanno dovuto superare per giungere a tal meta. È vero che sono stati secondati assai dalla fortuna per essersi mutato l'equilibrio europeo, ma ciò non toglie che non abbiano dovuto vincere le ripugnanze di tutti coloro che per i loro interessi non volevano venirci, oppure fors' anche hanno dovuto vincere i loro propri scrupoli. (*Segni di approvazione a sinistra*)

L'Italia ora è stabilmente costituita, conviene vedere quale sia il modo di farla vivere. La sua vita dipende dalla buona amministrazione, e dai buoni rapporti che si hanno colle grandi potenze che formano il nuovo consorzio europeo.

Pel momento le difficoltà si riducono ai mezzi necessari per mantenere lo Stato.

L'onorevole ministro delle finanze, preoccupato dai bisogni del Governo, è venuto a proporre degli espedienti che esso crede i migliori possibili.

Onorevoli colleghi!

Durante dieci giorni voi avete intesi gli appunti che gli oratori contrari hanno fatto a questi espedienti; ed ecco che siamo giunti all'ultimo stadio della discussione generale, e si deve passare a quella degli articoli. Permettete al decano della Camera di dirvi qualche cosa alla buona, perchè sono vecchio; non vi aspettate teorie, ma cose pratiche e vere.

Le teorie di economia politica anch'io le ho studiate nella mia gioventù, adesso sono quasi uscite dalla mia memoria. Le medesime non possono discutersi in una Camera di 500 persone, alle quali è impossibile di tener dietro a tante cifre, l'una differente dall'altra, che i ministri vi apportano per far conoscere la posizione delle finanze. Quando per dodici anni non abbiamo potuto avere mai i conti precisi, per essere stati sempre presentati o sotto nome di conti amministrativi o preventivi, e colla distinzione di spese ordinarie e straordinarie previste e non previste, per cui non si sono conosciuti i conti veri, veri della pubblica cosa.

Quale è dunque nello stato presente delle finanze, l'espediente principale che si propone ora dall'onorevole ministro per rimediare ai bisogni presenti e futuri?

È l'emissione cartacea di 300 milioni! Avete inteso da molti preopinanti che conseguenze tristi ven-

gano da tale emissione. Per me sta che la più cattiva di esse sia la prolungazione del corso forzoso.

Sono più che noti i dannevoli effetti del corso forzoso e del mezzo seducente di fare la moneta colla carta. Tutti gli encomii che si sono fatti e si faranno sulla necessità del credito, non valgono a distruggere gli effetti funesti del corso forzoso. E sapete quali sono questi funesti effetti? L'aumento del prezzo di ogni cosa.

Nessuno potrà negare che adesso per vivere fa bisogno del doppio di quanto abbisognava altra volta; aumentando il corso forzoso, si aumenta il prezzo di tutte le cose.

Bastantemente i ministri passati e presenti hanno fatto uso del torchio, giustificandolo sempre colla *necessità*. Il dire che adesso è necessario, che a questo espediente non si ricorrerà più, e che possa impedirsi con una legge, è l'istesso che dire che essi non conoscono le attribuzioni del potere. Il potere fa quello che gli pare e piace perchè è indipendente: come noi abbiamo fatta una legge, i successori nostri potranno farne un'altra; perchè la sovranità risiede nella Camera dei deputati, nel Senato, e nel Re; quando questi tre poteri sono uniti, formano un corpo sovrano. Non mi fa d'uopo parlare della sovranità di questo corpo perchè gli uomini di Stato la conoscono praticamente, essi possono fare ciò che a loro pare e piace; abrogano delle leggi, ne fanno delle altre, e ricorrono nuovamente al torchio ogni volta che ne hanno bisogno.

Ma quello che più sorprende si è il sentire che, coll'aumento di altri 300 milioni di biglietti di Banca, si aumenta il credito del Governo italiano e si può togliere il corso forzoso; questa è una cosa veramente singolare. Oltre che bisognerebbe sopportarlo per altri cinque lunghissimi anni, credete voi che dopo i cinque anni il credito dello Stato sarà maggiore? Chi può assicurare che in Europa non vi siano sconvolgimenti politici e che l'Italia non ne risenta gli effetti? Il *pareggio* in nome di cui si vuole agitare il torchio, è una ombra vana che non si può raggiungere mai; non l'ha potuta raggiungere l'onorevole Minghetti con 700 milioni in oro, la potrà raggiungere adesso l'onorevole Sella con 300 milioni di moneta di carta? (*ilarità e segni d'approvazione a sinistra*) È impossibile; nessuno potrà prevedere l'estensione dei bisogni futuri. Il pareggio nelle condizioni attuali non si potrebbe ottenere in una famiglia, molto meno per molti anni ancora si potrà riescire a raggiungerlo in uno Stato.

D'altronde, ripeto, possono accadere tante cose che nessuno ora può prevedere.

Ha detto l'onorevole ministro delle finanze che se per i bisogni del Tesoro non si vuol consentire la giratina del torchio, bisognerebbe ricorrere ad un'emissione di rendita: mi rincresce che egli non si trovi ora al suo posto, perchè desidererei che rispondesse a ciò

che sono per dire. Ha sostenuto che l'aumento della rendita consolidata è peggiore della carta moneta; ed ha raggiunto ancora: vi prego signori, stare bene attenti, chè fra questi due mezzi non vi era altra via da seguire.

Domando scusa all'onorevole ministro delle finanze ed agli onorevoli colleghi che hanno sostenuta la sua opinione, mentre vi è un'altra via di mezzo larghissima sulla quale camminano da un pezzo tutti i Governi e cammina anche il nostro, ed è quella del *debito fluttuante*. Non accordiamo noi la facoltà al ministro delle finanze di emettere ogni anno 300 milioni di Buoni del Tesoro, secondo il bisogno? Perchè non potremo accordargli la facoltà di emetterne anche 400 o 500, quando il Parlamento gl'ingiungesse di estinguerli con quello che di più si ricava dalle imposte, ed incaricandolo nel tempo stesso di regolarle bene, e di non porne delle nuove, tanto più che le attuali producono più degli anni passati?

Egli ha detto che, attesa l'affluenza dei capitali, i Buoni del Tesoro si possono scontare al due, al tre, al quattro per cento. Questa è una bella occasione: essa dimostra che i capitali cercano impiego. Se non vengono in gran copia all'Italia egli è perchè vedono un'amministrazione mal condotta, vedono il disgusto del popolo per tante contribuzioni, e non vedono bene assicurata per questi motivi l'esistenza d'Italia.

Tale esistenza dipende da varie cose, e specialmente dalla soddisfazione del popolo per l'unità d'Italia, dalla quale il Governo deve riconoscere la sua forza, e dipende ancora dalle buone relazioni colle altre potenze.

Ora il consorzio europeo è mutato, e l'Italia è una fra le cinque o sei potenze di prim'ordine che è necessaria al mantenimento della pace di Europa. La teoria dell'equilibrio non si può impunemente disprezzare, perchè nessuna potenza ama che le altre diventino preponderanti.

L'aumento della rendita pubblica e la piccola miglioria del credito d'Italia, riconoscono l'origine più dalle considerazioni politiche che dall'amministrazione, come il Ministero vorrebbe far credere. Gli speculatori delle Borse e i capitalisti sono troppo accorti per conoscere le vere cagioni degli aumenti e dei ribassi, non che la vitalità dei Governi.

Mi riservo di far conoscere, nel caso che la Camera determini di passare alla discussione degli articoli, quanto sia utile ricorrere ad una maggiore emissione di *Buoni del Tesoro*, anzichè all'emissione di più rendita consolidata, od al pericoloso mezzo di far nuova moneta cartacea, la quale ci condurrebbe alle conseguenze degli *assegnati*.

Non valgono le belle esposizioni per negare i fatti che si vedono da tutti, meno che dai ministri. Il popolo è abbastanza gravato d'imposte: *non vi resta da tassare altro che l'aria*; ogni cosa è soggetta a dazio.

Come illudersi che si possa andare innanzi col *sistema attuale*, in cui ogni contribuente ha bisogno di un avvocato per farsi spiegare il caos (*Bene! a sinistra*) dei regolamenti e delle leggi, e per farsi regolare a rispondere a quelle innumerevoli schede che non finiscono mai e che sono più seccanti delle stesse imposte?

Non sono tanto le imposte che dispiacciono quanto la *sperquazione*, stantechè vi è chi paga molto e chi paga poco o nulla. E poi è il modo fiscale di esigere le imposte. Una turba di avidi pubblicani vi si scaglia contro per determinarle ed esigerle. Essi credono di fare l'interesse del Governo esagerando le rendite e i dazi.

Ogni momento si riceve l'avviso di un nuovo balzello o di una multa, e poi una scheda per la statistica, per sapere quanto uno possiede, per tassarlo maggiormente, obbligandolo a svelare gli interessi della famiglia, se tiene debiti, o no, quanto guadagna e quanto perde.

Io ho risposto sempre a tali dimande che non poteva dire quanto ho guadagnato, ma solo quanto ho perduto da che si è stabilito *senza alcuna prevenzione e limitazione* il libero cambio a favore della Francia e dell'Inghilterra.

Se si abolisse la rendita al latore e si obbligassero tutti i possessori di essa ad intestarsela, si vedrebbe come si fanno da un momento all'altro le grandi fortune.

Io ho perduto gran parte della mia fortuna mentre altri, che erano assai meno di me, l'hanno aumentata di milioni e milioni.

Allorchè le nuove schede capitano nelle mani dei villani, non pochi vengono da me per sapere come si deve rispondere. Ecchè, lo so io? rispondo. (*Si ride*) Ed in queste schede bisogna notare e chi siete, e quanti anni avete, e se avete famiglia, e molte altre particolarità inutili. Ma che maniera è questa di sec-care la gente? (*Si ride*)

PRESIDENTE. Onorevole Polsinelli, parli del suo ordine del giorno.

POLSINELLI. C'è un'altra cosa che è più grave e più triste: triste assai, notatelo bene, ed è che non si può adire la giustizia per piccole somme.

Dov'è andato il ministro di grazia e giustizia che non lo vedo? È a lui che rivolgo le mie parole.

La giustizia attualmente non è più fatta per le piccole fortune ma per le grandi, stante che per ottenerla bisogna assai carta bollata, pesante registro, e gravi spese di cancelleria: le piccole fortune non possono sostenere tali spese. Chi è creditore di mille o due mila lire non può più sperimentare i suoi diritti in giustizia perchè le spese sono superiori.

E questi sono gli uomini eminenti che hanno regolata la legislazione! Essi forse dimenticarono che la *giustizia* è la base di ogni società.

Quando io studiava nell'Università di Napoli, di-

mandai di voler leggere il trattato della repubblica immaginaria di Platone. Mi fu risposto che non vi era nessun trattato *de republica* ma solo *de justitia*. Ciò dovrebbero tenere a mente gli attuali amministratori, che pensano solo a cavar milioni dalla giustizia. E questo è il più grave danno che si possa fare all'Italia.

Mi dicono continuamente i miei corrispondenti: ma voi che siete deputato, dite che il Governo ci faccia pagare quello che vuole, ma ci dia almeno il modo di farci pagare dai nostri debitori!

Una pretura che in sei mesi nei tempi passati aveva fatto sei o settecento cause, in sei mesi ne fece quaranta circa! (*Pausa*)

PRESIDENTE. Ha finito, onorevole Polsinelli?

POLSINELLI. Ci vorrebbe quell'energia che io aveva 20 anni indietro ed anche meno, quando presi il fucile e per difendermi dai briganti borbonici che vennero nel mio comune per togliermi e vita e sostanze. (*Bravo! a sinistra*) Non finirei più se volessi enumerare tutti i danni di questa emissione di *nuova carta*. Essa si riduce in ultima analisi ad una *nuova imposta*, sebbene si dica che non si mettono altre imposte, e si riduce ancora all'accrescimento della ricchezza di quell'ente morale che tiene il torchio, di quell'ente che è formato da tutti coloro che tengono le sue azioni, e si chiama *Banca Nazionale*. Una parte dei suoi componenti siede e in questa Camera e nel Senato (*Bravo! — Si ride*), e mentre io sto stigmatizzando il torchio, essi diranno: *Viva il torchio!* (*Bravo! Benissimo! a sinistra*)

PRESIDENTE. Ora viene il turno dell'onorevole Ara.

Leggo il suo ordine del giorno:

« La Camera, non credendo opportuna una deliberazione politica in occasione di una legge limitata ad un provvisorio disimpegno finanziario, ed essendo intempestivo un voto di fiducia o sfiducia prima che sia conosciuto l'intero piano amministrativo economico del Ministero, passa alla discussione degli articoli. »

Domando se è appoggiato.

(È appoggiato.)

L'onorevole Ara ha facoltà di svolgerlo.

ARA. Signori, mi ha fatto dolorosa sorpresa quando udii il ministro delle finanze nel suo discorso dichiarare alla Camera che egli ministro ed il Ministero intendevano di avere la piena ed intera confidenza della Camera, per potersi mantenere al loro posto. Ho detto che mi ha fatto dolorosa sorpresa, o signori, perchè io non poteva aspettarmi una tale dichiarazione a fronte specialmente del rapporto del relatore della Commissione dei Quindici.

Il relatore della Commissione dei Quindici, nella sua relazione, quando ha creduto di dichiarare che non fosse più conveniente la presentazione di una legge *omnibus*, ecco come si esprimeva: « se un siffatto provvedimento poteva trovare scusa in circostanze appunto eccezionali e durante il periodo nel quale su-

premo intento e suprema legge era l'impresa nazionale, ora che questa è compiuta vuoi ritornare a metodi normali e propri di un Parlamento, anzichè subordinare le questioni amministrative alle politiche, scioglierle al possibile, e tenerle distinte, di che il Ministero stesso pare essere persuasó. »

Alla lettura di questa dichiarazione, di cui si mostrava persuaso l'onorevole ministro delle finanze, non mi poteva aspettare che si portasse la questione politica in questa legge; ed è per questo, o signori, che io ingenuamente mi sono accinto allo studio di questa legge finanziaria, e mi sono iscritto per poter parlare tranquillamente nell'interesse del paese, senza che io potessi attenderne una questione politica.

E non poteva neanche presumerla da quello che era succeduto nella Camera; non poteva credere che fosse indotta la questione politica dalle critiche che venivano dall'estrema destra, rappresentata dall'unico suo campione, l'onorevole Toscanelli; nè da quelle che venivano dall'estrema sinistra; non credeva che fosse indotta la questione politica dal discorso dell'onorevole Rattazzi, il quale, quantunque abbia criticato e l'amministrazione e quello che si faceva dal Ministero, non ha proposto, come non proposero i suoi colleghi, la questione politica.

Dunque io non credeva possibile una tale questione. Però ieri l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri, colla sua franchezza solita, colla sua lealtà conosciuta, ha esternato alla Camera il motivo vero di questa questione politica. Egli ha detto essere necessario, essere indispensabile, perchè il Parlamento possa funzionare costituzionalmente, che la Camera sia divisa in due grandi partiti. Egli ha detto questo ieri, come lo ha detto in altre circostanze; egli si è mostrato persuaso di una tale verità, ed ecco il motivo per cui egli ha creduto che fosse indispensabile un voto di fiducia o di sfiducia.

Io mi compiaccio di dividere la sua opinione, cioè della necessità che si giunga alla formazione di due grandi partiti, perchè la Camera possa funzionare costituzionalmente; ma mi rincresce di non poter essere della sua opinione, quella cioè che vi si possa pervenire con un voto di fiducia o di sfiducia.

Io prego la Camera di volermi permettere alcuni esempi pratici, dimostrati dall'esperienza già fatta di diverse votazioni in questo Parlamento. Mi rincresce di essere obbligato di accennare un fatto antico, ma, essendo stata posta dalle provincie subalpine la base del sistema parlamentare, mi permetterete che io accenni quanto è succeduto in quelle provincie.

Io accenno alla tornata del 5 febbraio 1852: accenno a quel gran fatto che fu già molte volte indicato nel Parlamento, alludo a quel certo connubio del centro sinistro e del centro destro seguito nel 1852.

Io chiamo l'attenzione della Camera sul fatto stesso e sul modo con cui fu condotto in quell'epoca e sulle

sue conseguenze. Sono persuaso che voi, o signori, conoscete il motivo che indusse in allora il compianto conte di Cavour a quel fatto che ha avuto tanti buoni effetti sulle nostre istituzioni e pel progresso del rivolgimento italiano. Trattavasi di una legge avente per oggetto di moderare la stampa. L'onorevole Rattazzi ed i suoi amici la combattevano: essi volevano la libertà della stampa, e fecero valere con eccellentissimi discorsi la loro opinione in quell'occasione. Il Ministero, del quale faceva parte l'onorevole Cavour, credeva essere necessario in quel momento di mettere limiti alla stampa; ma in quella circostanza, nella quale era in discussione un argomento così serio, trovandosi il paese in una posizione difficile, si riconobbe essere necessario un avvicinamento di diverse parti della Camera, ed ecco come si fece questo ravvicinamento.

Sentite, o signori, le parole dell'onorevole Cavour dirette all'onorevole Rattazzi: « Devo ringraziarlo delle dichiarazioni che egli volle far precedere al suo discorso, con cui fece promessa di accordare al Ministero nella ventura Sessione, in vista delle gravi circostanze in cui versa il paese, il suo appoggio, promessa di cui prendo atto. »

Egli soggiunse, dopo di avere fatto la dichiarazione di avvicinamento: « Questa mia dichiarazione sarà tacciata di imprudenza, poichè dopo di essa il Ministero deve aspettarsi di perdere in modo assoluto il debole appoggio che da qualche tempo esso riceve dall'onorevole deputato Menabrea e dai suoi amici politici, ma il Ministero ha già dichiarato, nell'esordire di questa discussione, che nelle attuali gravissime circostanze, crede essere primo dovere di ogni uomo politico di manifestare chiaramente e schiettamente le proprie convinzioni. »

Dopo di questa discussione si venne al voto della legge sulla stampa, ma credete voi che il Ministero e che il compianto conte di Cavour volessero costringere il Rattazzi e tutti i suoi amici a votare col Ministero, a dargli un voto di fiducia? No, o signori, ed in fine di quella seduta importante, alla votazione fatta per appello nominale, noi troviamo di avere votato contro quella legge e Borella e Berti e Cadorna e Daziani e Lanza e Miglietti e Rattazzi e Vicari, deputati i quali qualche tempo dopo fecero quella certa alleanza che produsse tanti vantaggi all'Italia.

Nel 27 ottobre 1853 noi vediamo l'onorevole Rattazzi ministro di grazia e giustizia, e quindi dell'interno, in quel Ministero che tanto vantaggio recò al nostro paese.

Cito un altro esempio al quale ha già accennato l'onorevole Nicotera, esempio del fatto succeduto nella tornata del 2 maggio 1869; accenno ad un fatto al quale io presi parte essenziale, poichè io non ripudio i precedenti, e ne tengo conto unicamente come fatto storico; e parlo di questo fatto perchè ebbe

conseguenze diverse che furono pronosticate dall'onorevole presidente del Consiglio in quella seduta.

Ecco come si esprimeva in allora l'attuale onorevole presidente del Consiglio dei ministri in quella seduta:

« Voi sapete che un voto di fiducia non si può dare dopo una discussione che non ha fatto che sfiorare le più gravi ed urgenti questioni che toccano all'avvenire delle nostre finanze.

« Egli è evidente che, prima di dare un voto di fiducia o di sfiducia, è necessario che preceda la discussione dell'intera situazione finanziaria, nonchè la disamina tratto tratto, se così vi aggrada, delle leggi presentate dal Ministero onde compiere il suo programma.

« È inoltre indispensabile prima di dare uno sguardo all'amministrazione passata, agli atti del Ministero, i quali concernono le leggi già votate. »

Egli pronosticava che un voto intempestivo di fiducia ad un Ministero che stava decomponendosi, non poteva avere conseguenze buone. Egli, signori, ha giudicato bene, ha fatto un pronostico giusto.

Da quest'esempio ricavo una conseguenza. Volete voi, onorevoli ministri, ripetere quello che si è fatto il 3 maggio 1869? Le conseguenze voi le avete pronosticate; ciò sarebbe, secondo me, ripetere un errore.

Signori, credo, come l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri, alla trasformazione dei partiti. Da poco tempo onorato del voto dei Torinesi, nel porgere loro i miei ringraziamenti e nello esternare la mia più sentita gratitudine, ho ad essi dichiarato che io veniva alla Camera coll'intimo convincimento che in Roma dovesse aver luogo la trasformazione dei partiti, e li ho pregati di non volermi spingere a prendere subito un'attitudine decisa alla Camera, lasciandomi tempo sufficiente per studiare in Roma gli uomini e le cose.

Le circostanze mi avevano posto nella condizione di non essere vincolato ad alcun partito; io era in libertà di studiare la situazione per prendere una determinazione dopo con maturità di consiglio. Sono appena venti giorni che sono qui, e, in una questione meramente finanziaria, mi si vuole spingere a destra od a sinistra.

Non intendo già di stare isolato, perchè l'isolamento in politica è morte, lo so, ma so anche che, quando ci si vincola ad un partito, quando uno si mette in compagnia di amici politici, si deve mantenere una disciplina; so anche per esperienza che cosa vuol dire la disciplina di partito, e ne ho sopportato in addietro le conseguenze, che non posso nè devo dimenticare.

Dovendo prendere una determinazione, voleva esaminare la situazione per vedere quale fosse e quanta la trasformazione, e trovai che la medesima era cominciata, ma non ancora compiuta. Anzi, da quel poco che ho potuto conoscere dopo che mi trovo riunito a

voi, mi pare che vi siano moltissimi elementi buoni, non solo buoni, ottimi, ma nuovi.

Ma di questi elementi nuovi qual conto se ne è tenuto finora, o, dirò, perchè non se n'è tenuto conto?

Permettete che io dica la mia opinione francamente. Prima di tutto io credo che ciò provenga dal nuovo regolamento della Camera. (*Voci: Oh! oh!*) Parrà un dettaglio non adatto all'altezza della discussione, ma pure io sono convinto che provenga dal regolamento.

Quando esistevano gli uffici, signori, noi ci conoscevamo tutti, tutte le specialità erano note; nelle Commissioni si nominavano le specialità, e uomini nuovi, poco per volta, trattando i lavori della Camera, facevano vedere quello di cui erano capaci.

Ora vi è il Comitato.

Io apprezzo immensamente, anzi ho amicizia personale per l'onorevole presidente del Comitato, ma invece di nominare direttamente i commissari, il Comitato debbe necessariamente deferire la sua scelta al presidente; e come fa egli a scegliere tra gli elementi nuovi che non possono far valere i loro studi trovandosi in Comitato privato, come nella Camera, divisi in partiti? Come può ciò fare non conoscendo le doti speciali dei nuovi nominati? Io credo che sia indispensabile ritornare agli uffici. Questo dico di passaggio, ma è indispensabile nell'interesse della Camera e del paese, affinché non solamente gli elementi nuovi siano conosciuti, ma, quello che vale di più, siano utilizzati. Soggiungo di più, è nella Commissione del bilancio che si fanno gli studi. Ebbene, nei primordi della mia vita parlamentare, era cura di quelli che regolavano i destini del paese e dell'amministrazione di fare in modo che almeno un terzo di elementi nuovi entrasse annualmente nella Commissione del bilancio. È nell'esame dei bilanci che si studia, ed è allora che si conoscono quelli che sono capaci, ed invece la Commissione del bilancio è sempre o quasi sempre composta degli stessi elementi, i quali soli maneggiano la cosa pubblica, e propongono le spese che vengono poi necessariamente votate alla rinfusa.

Se si adottasse un altro sistema, quello di servirsi dei nuovi elementi, la trasformazione dei partiti si farebbe molto più presto, e con sommo vantaggio della cosa pubblica.

Detto questo, io mi permetto di aggiungere come io preveda la trasformazione dei partiti. Nella trasformazione dei partiti, o signori, non si dice, voltatevi a destra, voltatevi a sinistra; quando si tratta di principii, bisogna che i principii sieno conformi, bisogna che vengano da sè e non si creano qui alla Camera. Ed è appunto per questo che, in altre circostanze, sono succeduti quegli inconvenienti che si sarebbero altrimenti evitati.

L'onorevole presidente del Consiglio dei ministri ha detto che è utile che si facciano due grandi partiti, uno di destra ed uno di sinistra. Io credo che col tempo

egli possa avere ragione. Egli sicuramente aveva di mira l'esempio dell'Inghilterra, dei *wighs* e dei *tories*. Ma voi tutti conoscete, o signori, che cosa sono i *wighs* ed i *tories*: ed io mi permetto di accennare qualche cosa unicamente per dimostrare come noi non possiamo ancora essere in tale condizione nello stato attuale del nostro paese.

« Il *tory* (cito Hallan, *Storia costituzionale d'Inghilterra*) era, e prima di ogni altro ardente sostenitore della Chiesa per darle quanto più fosse in lui preminenza, e potere. Per amor della Chiesa egli sacrificava gl'interessi della Corona ove mai con essa venissero a contrasto; per lei era sempre presto a perseguire i cattolici e se i tempi non lo permettessero a scoraggiare e reprimere i non conformisti. Egli di mala voglia consentiva la tolleranza, che il whig teneva, come uno dei grandi trionfi della rivoluzione. Il whig sdegnava l'altiero linguaggio della Chiesa, e trattava con moderazione e forse con favore i dissidenti. »

Vedete dunque, signori, che la prima grande separazione che si farà quando si porterà innanzi la questione religiosa; quando si presenterà la questione religiosa e la questione sociale allora avremo la vera divisione dei partiti; ma non siamo adesso in tale condizione di cose, e la Camera bisogna prenderla com'è. Voi credete, onorevole presidente del Consiglio dei ministri, che sia facile dividere i centri a destra ed a sinistra; invece io, e qui dichiaro che parlo per me, perchè, quantunque gentilmente mi siano stati fatti cortesi inviti dai diversi lati della Camera, io non appartengo, per ora, a nessuna chiesa politica, invece io penso e dico che, ragionando dallo stato attuale delle cose, invece di dividersi in due la Camera, in destra e sinistra, sia più logico, sia più probabile la formazione di due grandi centri, destro e sinistro, una gran trasformazione nel senso di una maggioranza riunita nei due centri, escluse insomma unicamente l'estrema destra e l'estrema sinistra e parmi che questo sia logico. Chi deve riunirsi? Si riuniscono naturalmente gli elementi i quali sono più omogenei; ora, potete credere voi omogeneo che uno si volga a destra e prenda anche nell'estrema destra l'onorevole Toscanelli? Potete credere che volgendosi alla sinistra giunga sino alle opinioni dell'onorevole Billia? Questo, secondo me, non è supponibile.

Invece io trovo che c'è una certa omogeneità di sentire fra i membri del centro destro e quelli del centro sinistro in materia di libertà comunali e provinciali. Io mi ricordo il discorso dell'onorevole Peruzzi, il quale conteneva moltissimi principii di libertà, non minori a quelli che furono accennati nel discorso dell'onorevole Rattazzi.

Dunque mi pare che si debba fare prima questa trasformazione, la quale potrà poi dar luogo a quell'altra che è stata accennata dal presidente del Consiglio. Perchè, signori vi è, secondo me, uno stadio che noi

dobbiamo passare, nel quale questa grande maggioranza ha lo stesso intento, ed è quello di migliorare l'amministrazione interna. Su questo punto io credo che siamo tutti d'accordo. Dal momento che siamo d'accordo su questo, dal momento che tutti (parlo dei due centri) vogliamo per ora occuparci dell'amministrazione interna, bisogna passare questo stadio con una maggioranza combinata, ad esempio di quanto si è fatto quando si stabilì quel grande connubio del 1852. Allora dovevamo avviarci all'unità d'Italia. Ora dobbiamo finalmente occuparci d'urgenza delle leggi organiche, semplificarle, migliorarle, renderle eseguibili.

Quando avremo ciò eseguito succederà la grande trasformazione sulle grandi questioni, alle quali di sopra ho accennato.

Non potendo, o signori, aver luogo quella divisione in due parti della Camera, che voleva l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri per ora, e dovendo anzi succedere uno stadio di transizione, io non vedo più il motivo del voto di fiducia da esso domandato.

Voi avete, o signori, domandato il voto di fiducia, ma siete tutti nelle stesse condizioni per domandare questo voto di fiducia della Camera?

Io credo che i fatti succeduti recentemente dimostrano il contrario. Ora se per caso appena dato questo voto, che è qualificato di fiducia, quando la Camera si dividesse anche in due partiti e ne avvenisse subito dopo una modificazione ministeriale e questa modificazione ministeriale comprendesse molti membri della destra, ma allora questo voto a chi si sarebbe dato? Non al Ministero come un ente impersonificato; ma agli uomini che lo compongono, e, se questi uomini, almeno alcuni, si ritirano, per chi dovrà considerarsi il voto? Io credo che nelle circostanze attuali un voto dato in questo modo non possa domandarsi e non possa darsi perchè non può avere un pratico risultato.

Per l'interesse vostro, o signori ministri, per l'interesse del paese, vi scongiuro, non fate di questa legge questione di Gabinetto. Lasciateci la libertà, lasciate che i contribuenti sappiano chi vota per le imposte e chi le combatte.

Domani dopo la votazione di questa legge, se voi credete necessario di avere un voto della Camera, voi lo potete promuovere non sopra una legge finanziaria, non sopra una legge di aggravio di imposte.

Io per mia parte, o signori, non posso votare la fiducia ora per gli uomini che siedono al Ministero perchè dichiaro francamente che li stimo tutti e per alcuni ho affezione particolare, ma non do la mia fiducia perchè mi sono tra me fatto un obbligo di non dare più nessuna fiducia a nessun Ministero finchè non sia votata la legge della responsabilità ministeriale.

È tempo che questo argomento sia trattato, o signori, questo argomento fu portato da molti anni in Parlamento ma non mai discusso, e mai si potè venire

ad un voto in proposito; ed io aspetto di dare il voto di fiducia al Ministero quando vi sarà la legge di responsabilità ministeriale.

Voi avrete il voto della maggioranza, o signori, voi l'avrete di certo, perchè quando si tratta di leggi finanziarie vi sono troppi interessi compromessi perchè sia altrimenti, voi lo avrete perchè alcuni non credono utile nè opportuna una crisi in questo momento; ma voi otterrete la fiducia, mi rincresce doverlo dire, e lo dico anche a nome di parecchi miei amici che mi hanno pregato anzi di fare questa loro dichiarazione, voi otterrete questo voto di fiducia unicamente per provvedimenti finanziari, mantenendosi liberi in avvenire...
(Rumori e risa ironiche a sinistra)

● Signori ministri, per la vostra dignità, per l'interesse del paese rinunziate al voto politico, alla questione di Gabinetto, riservatela ad altro momento più solenne, lasciatela ai ministri che fanno la politica di ripiego, persuadetevi che val meglio l'abbandono dei portafogli che una vita di coalizione, di tolleranza, di riserva seguita da una crisi prossima, preveduta inevitabile.
(Bravo! al centro)

PRESIDENTE. Leggo l'ordine del giorno dell'onorevole Broglio:

« La Camera, considerando che la presente discussione non era e non è stata occasione opportuna allo sviluppo del programma politico e amministrativo del Ministero;

Convinta della necessità di provvedere alle condizioni della finanza, passa alla discussione degli articoli. »

Domando se è appoggiato.

(È appoggiato.)

L'onorevole Broglio ha facoltà di parlare per svolgerlo.

BROGLIO. Io vedrò se mi riesce di contentare l'onorevole Nicotera che pare difficile; egli non è stato contento del discorso dell'onorevole Minghetti così lungo e così splendido; non è stato contento del silenzio dell'onorevole barone Ricasoli; vediamo se io, tanto minore di loro, lo posso contentare, parlando poco.

Sarò dunque brevissimo.

Quando io ho presentato il mio ordine del giorno, non ho fatto che obbedire a un precetto che era stato dato dall'onorevole ministro delle finanze, il quale, tra le altre cose giuste e buone che ha detto nel suo discorso, ha detto anche questa, non nuova, a dir vero, nè peregrina, ma giusta e buona, che cioè è proprio degli uomini savi in politica il fare le cose ad una ad una.

Fedele a questo principio, siccome il soggetto della presente discussione era una questione esclusivamente di finanza, così parve a me che anche il voto dovesse essere un voto esclusivamente finanziario; per questo ideai l'ordine del giorno, col quale mi proponeva di oppormi a che si conglobasse nel voto finanziario an-

che un voto politico, e si facesse un'altra specie di *omnibus*, oltre a quello che si trattava di approvare.

Se non che non posso non riconoscere che nel processo di questa discussione le cose sono mutate alquanto, la questione politica fu portata nella discussione; vi fu portata dagli avversari del Ministero, fu, naturalmente, accettata dal Ministero stesso, e ne derivarono le dichiarazioni fatte prima dall'onorevole Sella, poi accolte ed interpretate dall'onorevole Minghetti e finalmente confermate dall'onorevole presidente del Consiglio nel suo discorso di ieri.

Sicuramente l'effetto di queste dichiarazioni non può essere di mutare le condizioni politiche e amministrative e i giudizi che su queste condizioni politiche ed amministrative i singoli deputati fossero indotti a portare; ma l'effetto di queste dichiarazioni è stato sicuramente una mutazione nella posizione parlamentare dei partiti di fronte al Ministero.

Il Ministero, uscendo da quella posizione di neutralità nella quale si era trovato nella sua origine ed aveva persistito nella sua già lunga vita, il Ministero ha formalmente ed esplicitamente dichiarato che egli intende di governare coi principii che si professano da questo lato della Camera; è dunque evidente che, data questa mutazione, il mio ordine del giorno non abbia tutta quella ragione di essere che aveva in principio. Non voglio dire per questo che io accetti certe curiose teorie, secondo le quali un uomo politico deve tutto dimenticare, nulla ricordarsi; e fu anche aggiunto che deve nuotare nel fiume Lete. (*Ilarità*) Io amo il nuoto; ho nuotato in molte acque, ma in queste davvero non mi butterò; perchè allora non saprei a che fine la Provvidenza avrebbe largito la facoltà della memoria all'uomo, se egli non dovesse usarne nelle occasioni più importanti della sua vita, come sono i giudizi politici. Tuttavia la politica non è la storia; ed è evidente che in quel modo che sarebbe un pessimo politico colui il quale non si ricordasse affatto del passato, nel giudicare il presente e nel fare i pronostici dell'avvenire, così sarebbe anche un pessimo politico colui il quale volesse che il passato fosse rigido, immobile e non modificabile dagli avvenimenti successivi.

In tale condizione di cose io, signori, sono dunque disposto ad accordare al Ministero la mia fiducia, fondata sulle dichiarazioni che il Ministero stesso ha fatte; e qualora il mio onorevole amico Bonfadini, nello sviluppo che darà al suo ordine del giorno, mantenga questo punto di vista, che io sono venuto così brevemente accennando; e qualora questa sia l'intelligenza che si dà al suo ordine del giorno, io non sarei alieno dall'abbandonare il mio ed accordarmi col suo.

Mi riservo dunque di sentire il progresso di questa discussione e lo sviluppo che farà del suo ordine del giorno l'onorevole Bonfadini per decidermi sul mantenimento o sull'abbandono del mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Viene per ultimo l'ordine del giorno sottoscritto dall'onorevole Bonfadini, del quale do lettura:

« La Camera,

« Udite le dichiarazioni fatte dal Ministero,

« Approva il suo indirizzo politico, e passa alla discussione degli articoli. »

Domando se è appoggiato.

(È appoggiato.)

L'onorevole Bonfadini ha facoltà di svolgerlo.

BONFADINI. Dopo l'eloquente discorso dell'onorevole deputato Minghetti, e dopo le parole dette sul finire della tornata di ieri, con tanto senno e con tanto cuore dall'onorevole presidente del Consiglio, lo svolgimento del mio ordine del giorno avrebbe potuto rinchiudersi in brevissimi confini. Se non che il desiderio espressomi or ora dall'onorevole mio amico Broglio, e le parole dette ieri dall'onorevole deputato Oliva, il quale, con una benevolenza, di cui mi riconosco affatto indegno, ha voluto onorare il mio ordine del giorno, sostituendo alla mia povera ma autentica versione la sua splendida ma apocrifa interpretazione (*Ilarità*), mi fanno obbligo di esprimere quanto più brevemente potrò le ragioni che mi hanno indotto a presentare quest'ordine del giorno; e cercherò da mia parte di aggiungere la mia fiaccola a quell'oceano di luce, di cui l'onorevole Oliva voleva ieri inondata quest'aula.

Al mio ordine del giorno fu fatta una osservazione.

Hanno detto gli avversari: voi parlate di indirizzo politico, non di indirizzo finanziario. La mia risposta sarà brevissima. Quanto all'indirizzo finanziario, noi lo approveremo votando la legge che è sottoposta alle nostre deliberazioni. L'ordine del giorno non è che una forma, che a me non piace, ma accetto, di una questione politica. Mi terrò dunque nel campo politico.

Noi abbiamo, o signori, raggiunta ora in Roma la fine di una rivoluzione. La fine di una rivoluzione impone al paese che l'ha fatta altri doveri, altri metodi da quelli che gli sono imposti dal principio e dalla continuazione di essa. Dopo le rivoluzioni, o signori, vengono ordinariamente le ristorazioni, e noi abbiamo pure qualche ristorazione da fare; abbiamo da ristorare molti principii, molte idee, molti affetti che nel corso della rivoluzione abbiamo dovuto necessariamente disconoscere o ferire. Dobbiamo ristorare il sentimento di quella disciplina intelligente e salutare, senza di cui ogni sforzo delle istituzioni umane è vano; dalla famiglia e dalla scuola fino al Parlamento ed al Governo. Dobbiamo ristorare molte tradizioni di regolarità e di ordine nell'assetto delle nostre amministrazioni; dobbiamo finalmente consacrare alla vita quotidiana, intima, sarei per dire volgare, della nazione una molto maggior somma di sforzi e di volontà; cosa che abbiamo dovuto qualche volta trascurare, sopraffatti dal desiderio sempre incalzante di raggiungere finalmente qui il culmine di quel moto unitario poli-

tico, senza cui ogni speranza di Governo ordinato e tranquillo in Italia sarebbe stata la più puerile delle illusioni.

Ora, io credo, e molti spero crederanno con me, che per vincere queste difficoltà, non meno gravi per essere meno gloriose, è ancor più necessario di prima che il Governo riposi sopra una base solida ed estesa di adesioni e di fiducia, perchè appunto il concorso volonteroso e benevolo di molti si sostituisca a quell'impulso per sé prepotente che era prima il desiderio di raggiungere un grande scopo nazionale. Ed è appunto per ciò, o signori, che io fui lieto delle dichiarazioni del Ministero e che ho creduto di dover proporre alla Camera che ne prenda atto, perchè da queste dichiarazioni trapela che il Governo sente al pari di tutti e più di tutti questo bisogno, trapela che il Governo non vien meno né alla intelligenza dei nuovi tempi, né al senso delle nuove difficoltà.

L'onorevole Rattazzi nel suo discorso ci ha esposto il programma, secondo lui, dell'avvenire, un programma economico, politico e finanziario; ed in verità se si eccettuano molte parti di questo programma le quali per me non sono che idee vaghe espresse con parole ancora più vaghe, vi è pure una parte di esso sulla quale non sarebbe difficile trovarci d'accordo.

Anche noi vogliamo che i bilanci si presentino in tempo, anche noi vogliamo che i decreti ed i regolamenti non contraddicano alle leggi, anche noi vogliamo che si migliori con cura paziente e continua l'assetto della nostra amministrazione, anche noi vogliamo che si governi con piena responsabilità di uomini e di idee, con solidarietà di partiti liberamente aggregati; e, giacché l'onorevole Nicotera è venuto anche parlandoci di persone, dirò che anche noi vogliamo che l'opinione politica non sia in nessun caso un motivo di esclusione dalle cariche e dalle funzioni dello Stato, ma non vogliamo che in nessun caso l'opinione politica sia l'unica ragione di simili nomine. Ma se le teorie bastassero ad affidare di sé, in verità troppi in questa Camera avrebbero diritto a governare; ma sono le applicazioni che noi vogliamo, sono le applicazioni quelle che distinguono gli uomini di Stato.

Ora, me lo conceda l'onorevole Rattazzi, le sue applicazioni ci hanno troppe volte disingannati delle sue teorie.

Invece, che cosa ha fatto il Ministero?

Il Ministero è venuto dinanzi a noi e ci ha detto, « io riconosco la necessità di presentare a tempo i bilanci, » ed in prova ci ha dato la certezza che entro questo mese i bilanci saranno presentati; egli ha detto, « riconosco la necessità di migliorare l'amministrazione dello Stato, » e ci ha dato in prova il brillante risultato, che io volentieri riconosco, ottenuto in alcune di queste amministrazioni di cui l'onorevole ministro delle finanze ci ha esposta la storia; ci ha detto, « io riconosco la necessità di allargare la mia base parlamentare, » e

lo prova dichiarando nettamente su qual parte della Camera egli intende appoggiarsi.

Dirò di più, le prove di questo buono e savio indirizzo politico del Ministero non ho bisogno di cercarle unicamente nelle dichiarazioni fatte nella presente discussione, ma le trovo in molti atti importanti della vita precedente del Ministero. E quando, per esempio, l'onorevole ministro dell'interno può additarci due anni di costante e completa tranquillità politica in tutte le nostre città d'Italia; quando il ministro della guerra ci offre lo spettacolo di una rinnovazione larga e salutare in tutti gli ordini delle nostre istituzioni militari; quando il ministro degli affari esteri può additarci le nostre relazioni ristabilite in Roma con tutti i potentati di Europa ed una lunga schiera d'ospiti illustri qui convenuti da ogni parte d'Europa a persuadersi come nella capitale d'Italia (*Rumori a sinistra*) la libertà delle manifestazioni religiose sia per amici e per avversari eguale alla libertà delle manifestazioni politiche, oh! allora non crediamo poter essere tacciati di debolezza se diciamo che le dichiarazioni del Ministero c'ispirano quella fiducia che fra uomini onesti è debito di lealtà e di rispetto. (*Segni di approvazione ironica a sinistra*)

L'onorevole Rattazzi ha mostrato di credere che alcune parole dell'onorevole ministro per le finanze fossero dirette a solennizzare in certo modo il sacrificio espiatorio del capro ebreo.

Egli ha detto che forse il ministro per le finanze sperava con un attacco personale contro di lui conciliarsi una parte della destra che minacciava staccarsi. No, onorevole Rattazzi, né v'è parte di destra che minacci staccarsi dal Ministero, né, se mai questo pericolo sorgesse, basterebbe a scongiurarlo l'evocazione dello spettro suo.

Arrivando in Roma, da tutte le parti noi abbiamo tutti molto a dimenticare. Forse l'onorevole Broglio non si rassegna a dimenticare tutto, ma pure molto si rassegna a dimenticare anch'esso. Su questi banchi, onorevole Rattazzi, non troverete degli emigrati di Coblenz, giacché molto abbiamo imparato, molto abbiamo dimenticato, e speriamo averne data la prova in questi ultimi anni di vita parlamentare.

Nessun rancore adunque, nessuna passione ci divide, onorevole Rattazzi, da voi; bensì un vero e proprio dissidio intorno all'indirizzo politico, intorno ai mezzi di Governo; dissidio il quale ci dividerebbe egualmente da qualunque altro volesse da quei banchi (*Accennando a sinistra*), senza essere l'onorevole Rattazzi, governare coll'indirizzo e coi mezzi della sua scuola. Noi appoggiamo il Ministero, non già perchè questo impedisca l'avvenimento dell'onorevole Rattazzi al potere, ma perchè il Ministero governa colle idee, col programma, colle tradizioni della parte politica alla quale apparteniamo. (Ah! ah! *a sinistra*)

Ora è questo precisamente quello che il Ministero

per bocca del ministro delle finanze e del presidente del Consiglio ha voluto significare quando ha detto che egli vedeva finalmente giunto il momento di dividere la Camera in due grandi partiti, e dichiarava di volere appoggiarsi sulla destra e sul centro che ora non hanno più ragione di formare due partiti diversi.

Senonchè l'onorevole Nicotera e l'onorevole Oliva hanno pronunciato delle gravi parole in quest'Aula: essi hanno ricordato le origini del Ministero, hanno parlato di connubio; hanno detto che da una parte e dall'altra si perdeva di dignità. Connubio e dignità?

Vediamo se queste parole hanno qui ragione di essere. Ma sono davvero quegli stessi uomini di sinistra che per tanti anni ci hanno gridati esclusivi e partigiani, quelli che ora vorrebbero rimproverarci perchè proviamo di non esserlo punto?

Ci vorrebbero davvero persuadere che la dignità consista nel mantenere, attraverso ogni necessità di tempi, contro ogni grande intento di politica nazionale, un bieco ricordo di alcuni dissapori, di alcune suscettività personali, che possono essere stati la dolorosa e momentanea conseguenza di uno fra i mille episodi di questa nostra travagliata vita parlamentare? (Bene! *al centro*)

Ma si vorrebbe dunque che dovessimo anche noi, uomini politici italiani, dare all'Europa il doloroso spettacolo che offre di sè un paese a cui ci stringe un doppio vincolo di stirpe e di dinastia, dove gli uomini più eminenti non sanno vincere le loro gare e posare gli odii neanche al cospetto della bufera che rumoreggia sui loro capi? (*Bravo! Bene!*)

No, o signori, questo triste spettacolo non lo daranno gli uomini politici d'Italia. Non l'hanno dato mai, nemmeno in questi due anni, quando forse da qualche parte tanti desiderii nascevano affinchè lo dessero; e crediamo sia questa una giustizia che il paese indubbiamente ci renderà.

Io non seguirò gli argomenti dell'onorevole Nicotera, nella rapida escursione che egli ha fatto nella storia di questi ultimi anni.

La storia, onorevole Nicotera, non si fa dalle Assemblee; la storia si fa dagli uomini tranquilli e severi, che dal fondo dei loro gabinetti pesano gli eventi, e soprattutto li pesano senza le passioni di coloro che vi presero parte. La storia fatta dalle Assemblee arrischia troppe volte di parere un libello, in moltissimi casi soprattutto arrischia di non essere completa. E l'ha provato oggi l'onorevole Nicotera, evocando dinanzi a noi una figura che io non esito a chiamare grande, quella di Mazzini, e poco dopo lanciando ad uno dei nostri più eminenti politici la sterile accusa di non essere stato unitario.

Ebbene, onorevole Nicotera, la sua storia è incompleta; e per renderla completa avrebbe dovuto ricordare che, se Mazzini fu, non il primo, ma uno fra i primi i quali sostennero colla predicazione l'unità ita-

liana, colui che primo potrà reclamare innanzi alla storia il merito di averla raggiunta e di essere morto, come Mosè, vedendola sotto i suoi sguardi, è un uomo che appartenne a questa parte della Camera, è il conte di Cavour. (Bene! Bravo! *a destra* — *Rumori ed interruzioni a sinistra*)

BILLIA ANTONIO. Ci vorrebbe una rettifica alla rettifica.

BONFADINI. Non mi meraviglio di queste esclamazioni che partono dai banchi avversari, perchè certo non poteva pretendere che si unissero ad ammirare il conte di Cavour quelli che in vita lo combatterono sempre. (*Nuovi rumori ed interruzioni a sinistra*)

La mia storia si ferma ad un periodo molto più vicino di quello a cui l'onorevole Nicotera vorrebbe far risalire la sua. L'onorevole Nicotera ha rammentato i primordi del Ministero; il presidente del Consiglio vi ha fatta la storia di quell'incidente. Ma vediamo, signori, dopo quell'epoca, quale fu la vera storia parlamentare.

Il Ministero si è presentato parecchie volte dinanzi a questa Camera con proposte gravissime. Ebbene, da qual parte furono i voti che quelle proposte raccolsero? Il Ministero ci ha presentato la prima legge dell'*omnibus*: quali furono i voti che la sostennero e che la fecero accogliere? Furono i voti di destra e del centro? Il Ministero è venuto dinanzi alla Camera chiedendo dei fondi quando era già scoppiata la gravissima guerra tra la Francia e la Germania: su quali banchi raccolse il Ministero i suoi voti? Sui banchi della destra e del centro. Non vi fu nessuna occasione in cui la destra ed il centro abbiano mancato al Ministero; tutte le occasioni furono buone alla sinistra per esprimergli la sua sfiducia; persino la questione del trasporto della capitale, quando la sinistra sollevò quel problema, se si dovesse venire a Roma in sei mesi od in tre. (*Mormorio a sinistra*)

Come dunque ci si viene a parlare di connubio? Cessiamo di adoperare questa parola, colla quale anche l'onorevole Ara vorrebbe lanciare la sua pietra ad un edificio che non si costruisce, ma che si assoda. Connubio non può essere il nostro, perchè da due anni abbiamo camminato assieme e camminato continuamente rivolti ad una meta; piuttosto che connubio, signori, noi siamo dei vecchi amici che avendo camminato assieme per vie concentriche per alcun tempo, arrivati al crocicchio finale, ci riconosciamo e ci stringiamo la mano. (Benissimo! Bravo! *a destra*)

Io spero che queste spiegazioni varranno a dimostrare all'onorevole Broglio che anch'egli può accettare il mio ordine del giorno, perchè ho troppo antica abitudine dell'intelletto e del patriottismo dell'onorevole Broglio per credere che in quest'occasione egli voglia dissentire da noi, molto più che il dissenso non sarebbe di sostanza, ma di parola.

Io spero adunque che il mio ordine del giorno possa

raccogliere sui banchi di questo gran partito, formato finora di centro e di destra, e che potrà d'ora in poi chiamarsi maggioranza, spero, dico, che potrà raccogliere una grandissima adesione, la quale valga a persuadere il paese che questo partito, il quale ha saputo tenere alta la bandiera del Governo nei tempi fortunosi e difficili della rivoluzione, intende e vuole mantenerla illibata e sicura durante i tempi non meno difficili di una savia e liberale conservazione. (*Voci di viva approvazione a destra ed al centro*)

PRESIDENTE. Il signor presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

LANZA, presidente del Consiglio. Essendo, signori, arrivato il momento in cui il Ministero deve esprimere il suo avviso sull'ordine del giorno che accetta fra i diversi che vennero presentati nel corso di questa discussione, innanzitutto esso deve francamente dichiarare che, secondo le varie opinioni che si sono manifestate durante questa lunga e splendida discussione, non è possibile di sceverare la questione finanziaria dalla politica. L'una si compenetra coll'altra. Per dimostrarlo, bastano le accuse vivaci, le recriminazioni che si sono fatte alla politica del Ministero dalla parte de' suoi avversari. Per dimostrarlo, basta avvertire che i provvedimenti finanziari, anche considerati isolatamente in sè, hanno un valore maggiore o minore, possono produrre conseguenze diverse, secondo la fiducia che li accompagna; poichè l'onorevole mio collega, il ministro delle finanze, ve lo disse parecchie volte: affinchè i provvedimenti finanziari da lui proposti, possano scongiurare i pericoli che per avventura nel loro sistema si racchiudono, è necessario che la più estesa e compiuta fiducia sia manifestata dal Parlamento al Governo.

La conseguenza di queste mie avvertenze preliminari è che il Ministero deve di necessità eliminare quegli ordini del giorno i quali, mentre accennano a voler consentire i provvedimenti finanziari, vorrebbero però tolto di mezzo, o sospeso il voto sulla questione di fiducia al Ministero.

Mi duole oppormi all'ordine del giorno presentato dall'onorevole mio amico il deputato Ara, perchè so che esso è suggerito da buonissimi intendimenti; ma io credo che egli versi in un grande errore quando suppone che sia possibile di sceverare una questione dall'altra.

Le considerazioni da lui fatte che il Ministero non abbia ancora spiegato largamente il suo sistema politico, mi pare che assolutamente non reggono, perchè un Ministero il quale si trova al potere da due e più anni, e sotto la cui amministrazione si sono compiuti fatti della massima importanza, d'indole politica e amministrativa, d'ordine interno ed esterno; non si può dicevolmente affermare che non si hanno ancora dati, non si hanno ancora fatti sufficienti per poter apprezzare la politica del Ministero.

Forse che si crede che questa politica debba in avvenire variare? Forse che qualcuno dei proponenti suppone che, a fronte di quell'atteggiamento preso dai partiti in questi ultimi giorni, a fronte delle dichiarazioni fatte in nome di questi partiti, e delle risposte date dal Ministero; forse si suppone o si dubita che un cambiamento di politica possa seguire? Io, o signori, non esito punto, anzi mi affretto a dissipare a questo riguardo ogni qualsiasi dubbietà.

No; la politica, qualunque essa sia, qualunque giudizio sopra la medesima, individualmente voi vogliate pronunciare, questa politica che ci ha condotti a Roma, la quale, checchè se ne dica, ha dato la tranquillità e la sicurezza al paese, questa politica sarà costantemente seguita, e giammai il Ministero, per accrescere il numero de' suoi aderenti non farà concessioni, le quali potessero includere qualche modificazione nel sistema, senza che almeno tali modificazioni venissero ampiamente discusse in seno al Parlamento; come pure egli non aderirebbe mai a fare alcuna modificazione ministeriale, senza che questa modificazione fosse ispirata, suggerita o resa necessaria da una discussione e da un voto del Parlamento. Signori, io rinuncierei a qualunque gloria, ma non a quella (perdonatemi questo vanto che all'onorevole Rattazzi può parere puerile), a quella di mostrarmi ed essere sempre coerente a' miei precedenti, fedele alla mia norma, che è quella di prediligere la sincerità del sistema costituzionale in tutta la sua applicazione, in tutti gli atti politici, civili ed amministrativi.

E però io fui addolorato, quasi direi ferito, dalle acerbe accuse che mi vennero da un mio avversario, al quale mi legano più di trent'anni di amicizia, col quale ebbi l'onore e il piacere di trovarmi associato in molte delle più grandi vicende politiche del risorgimento italiano, e che quindi deve conoscere profondamente i miei, come io conosco i suoi, intendimenti politici.

Lo ripeto, mi sentii vivamente offeso dalle accuse ch'egli ha mosse al Ministero, e quindi anche a me, di avere cioè presentato davanti alla Camera ed al paese un programma, e poi di averci mancato dalla prima all'ultima parola; dal che induceva, e se fosse stato vero il fatto, ben a ragione induceva, che questo era un triste esempio dato al paese, di vedere un Governo il quale prende possesso del potere con certe promesse, con certe dichiarazioni di principii e d'intendimenti, e che poi li viola, e rimane tuttavia al potere.

In verità io vi dico che mi sentirei salire il rossore alla fronte e rimarrei ben umiliato, se vi fosse qualche fatto, se vi fosse qualche prova di quanto ha asserito l'onorevole deputato Rattazzi. Egli ha cominciato dall'accusare il Ministero che dopo aver dichiarato di andare a Roma unicamente coi mezzi morali, egli poi abbia sostituito altri mezzi, quelli cioè della forza e della violenza. E soggiungeva che quando il Ministero avesse conosciuti inefficaci i mezzi morali ai quali a-

veva solennemente promesso di limitarsi, doveva abbandonare il potere e rimmetterlo nelle sue mani.

RATTAZZI ed altri a sinistra. No, no!

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Perdonino, dico nelle sue mani come capo di un partito, dirò nelle mani della sinistra, che aveva professato invece la dottrina che si dovesse andare a Roma colla forza.

Ora, o signori, l'accusa è grave assai, e non può un Ministero avere la fiducia pubblica, fintanto che pesa questa accusa sopra di lui, e che nessuna giustificazione viene data.

Or bene, o signori, io debbo rammentare al Parlamento la famosa tornata del 20 agosto 1870, quando venne mossa interpellanza al Ministero, se, quando e come intendeva recarsi a Roma. La sinistra proponeva un ordine del giorno per invitare il Ministero a recarsi immediatamente a Roma con qualsiasi mezzo; la destra e il centro invece proponevano un ordine del giorno, col quale invitavano il Ministero a volere adoperarsi per sciogliere la questione romana, lasciando però a lui la scelta dei mezzi e il giudizio del tempo e dell'opportunità. Fu in quell'occasione e solamente in quell'occasione, che il Ministero ha trattato questa questione ed ha espresso le sue idee in proposito; e mentre io dichiarava che il Ministero nella questione romana seguiva gli stessi principii e la stessa politica già inaugurata dal conte di Cavour nel 1860, cioè a dire che la questione romana non si poteva sciogliere colla violenza e colla forza, ma sibbene coi mezzi morali, però io soggiungeva che il Governo voleva avere la piena libertà sulla scelta dei mezzi, sull'opportunità e sul tempo, ed in tutte le mie parole non si troverà mai che io abbia assolutamente dichiarato che solo coi mezzi morali si poteva andare. Ed io non credo neppure, e lo posso anzi assicurare, che nella politica del conte di Cavour fosse esclusa la possibilità che, date certe contingenze, si dovesse cogliere l'occasione per risolvere questa questione nel miglior modo possibile. Il vero è, piuttosto, che in altra occasione precedente a quella che io ho accennata, sullo stesso argomento, vennero espresse altre opinioni, venne cioè da un altro presidente del Consiglio, in una questione analoga la quale sorse, se ben mi ricordo, nel 22 luglio 1867, dichiarato, che non si doveva andare a Roma se non e unicamente coi mezzi morali.

L'onorevole Rattazzi sa a chi voglio alludere. Appunto quando egli era capo del Ministero, ed in quella circostanza che ho accennato, egli dichiarò che unicamente coi mezzi morali si doveva andare a Roma. Ora io non andrò esaminando se poi questa promessa sia stata attenuta da chi veramente l'aveva fatta; e solamente, a giustificazione del Ministero che non l'aveva fatta, devo dire che tutti i mezzi morali furono adoperati, prima di ricorrere ad altri mezzi; che il Ministero non si avventurò ciecamente a quella impresa;

che prima di tutto cercò di persuadere l'Europa, cercò di persuadere tutte le persone interessate a quella grande questione, come ormai fosse una esigenza di ordine pubblico che Roma venisse occupata nell'interesse d'Italia, nell'interesse stesso della religione.

Un'altra accusa, signori, venne fatta al Ministero, ed è che, dopo aver promesse grandi economie, economie sino all'osso, abbia poi anche abbandonato questa parte del suo programma, e continuato nel vezzo di fare spese sopra spese.

Ora io credo che anche questa accusa non sia fondata sopra la verità. Quando venne al potere l'attuale Ministero, si sentiva da tutte le parti la necessità d'introdurre nel nostro bilancio tutte le economie possibili, e di rintracciare i mezzi migliori coi quali si potesse evitare una crisi finanziaria. Quindi noi in quell'occasione dovevamo fare tutto il possibile per secondare questo desiderio, dettato dalla necessità stessa della situazione ed imposta dalla opinione pubblica. Ed io non credo che nel corso di due e più anni dacchè siamo al potere, si possa rimproverare al Governo di aver fatto spese le quali non fossero necessarie; di non aver cercato d'introdurre nell'amministrazione, per quanto si poteva dal Ministero solo, tutte le economie effettuabili. Il Ministero però ha dichiarato nello stesso tempo che per introdurre delle economie essenziali era indispensabile modificare le leggi organiche. Ora queste leggi organiche esso ve le ha presentate in gran parte, e, se avvenimenti sopravvenuti hanno impedito che si desse corso a queste leggi e si effettuassero tutte le economie, io domando se la colpa è del Ministero.

La colpa è di nessuno; essa è degli avvenimenti che sopraggiunsero improvvisi e ci obbligarono a soprassedere da questa parte del programma, cioè a dire da quelle economie, le quali non si possono ottenere che dalla riforma delle leggi organiche.

Ma senza intrattenervi più a lungo su questo argomento, mi basta solamente mettere a fronte i risultati sommarii della situazione finanziaria.

Io domando se sia vero, sì o no, che, quando abbiamo assunto il potere verso il fine del 1869, il disavanzo del bilancio fosse constatato, tra rimborsi e disavanzo effettivo ordinario, di circa 180 milioni? Ed oltre a questi 180 milioni, se non si dovevano aggiungere altre spese, le quali essendo state riconosciute come indispensabili, di 20 milioni circa, portavano il disavanzo a 200 milioni?

Or bene, qual è il disavanzo attuale? Sarebbe di 160 o 165 milioni, contando ogni cosa. Quindi dal 1869 al 1872 voi trovate una differenza in meno di circa 40 milioni. Ma questo è forse tutto? Pensate bene a ciò che è seguito dal 1869 al 1872, agli avvenimenti sopravvenuti, all'unione di Roma, e a tutte le spese che hanno richieste questi avvenimenti. Aggiungete ancora la differenza in meno delle entrate a

fronte delle spese, che, pel bilancio pontificio, risultò di 15 milioni; e voi troverete che veramente la differenza effettiva tra il bilancio del 1869 e quello del 1872 somma a non meno di 70 od 80 milioni.

Queste cifre devono bastare per persuadervi così in genere, in complesso, come la situazione economica e finanziaria sia migliorata d'assai.

Quindi, come si può muovere accusa al Ministero che abbia abbandonato questo sistema di economie, che abbia continuato nelle spese aggravando la situazione del bilancio? Io credo che non sia possibile, o signori, di confutarci sopra questo terreno. (*Conversazioni su vari banchi*)

Vedo dall'atteggiamento e dai rumori della Camera, che il voler ancora riandare partitamente le diverse parti della discussione fatta nelle sedute precedenti, forse non è di aggradimento a nessuno; e che quindi io sarei obbligato a restringermi e a concludere brevemente esponendo il giudizio del Ministero riguardo agli ordini del giorno.

Mi duole però il farlo. Dopo tante invettive, dopo tante recriminazioni, il dovere esporre in modo succinto l'avviso del Ministero sopra i diversi ordini del giorno, non mi pare molto conveniente, e direi quasi poco decoroso per il Ministero medesimo.

Rimane, o signori (se mi permettete di aggiungere qualche osservazione...)

Voci. Parli! parli!

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO... rimane un'altra accusa non meno grave, che fu mossa da altri oratori; e cioè che questo Ministero, dopo di essere venuto proclamando che voleva introdurre l'ordine e la moralità nell'amministrazione, abbia poi invece dato lui l'esempio di trasgredire questa massima, e di procedere con norme contrarie a questi principii.

Prima di tutto io non credo che nel programma del Ministero fosse necessario di dichiarare che intendeva di procedere con ordine e di portare la moralità nell'amministrazione; poichè avrebbe fatto alle amministrazioni precedenti uno sfregio, che il Ministero non intendeva di fare, nè aveva diritto nè ragione di fare. (*Bravo! a destra*)

Ma quali fatti, o signori, si possono addurre per dimostrare che il Ministero abbia violato le leggi di moralità nell'amministrazione? L'onorevole Toscanelli ha messo avanti alcune nomine fatte ed alcuni nomi, ma questi nomi stessi sono la condanna delle sue accuse. Come mai! Da chi si può supporre che il Ministero, nel procedere alla nomina di quegli impiegati ai quali accennava l'onorevole Toscanelli, abbia potuto avere in mira uno scopo, un sentimento meno conveniente, meno decoroso pel Governo e per le persone da lui nominate? Dopo avere egli, non so con quanta convenienza parlamentare, e, direi, civile, premesso che l'amministrazione ha mancato alle norme di moralità, non so comprendere com'egli sia venuto a citar fatti che

non possono punto intaccare la moralità degli individui, nè quella del Governo. (*Rumori a sinistra*)

PRESIDENTE. Prego la Camera di far silenzio.

TOSCANELLI. Chiedo di parlare per un fatto personale. (*Scoppio di rumori d'impazienza*)

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Non intendo raccogliere tutte le altre accuse avventate dall'onorevole Toscanelli; credo che la Camera a quest'ora ne abbia fatta ampia giustizia.

Signori, dico francamente che, giunti a Roma, e riunito il Parlamento, se il Ministero non s'attendeva, e non aveva forse ragione d'attendersi, gli applausi dei rappresentanti della nazione, per certo non si sarebbe immaginato mai d'essere assalito da tante recriminazioni e da tante accuse, come se nulla avesse mai fatto di bene, come se la stessa venuta a Roma fosse per lui piuttosto una nota di biasimo che di merito.

Io non verrò facendovi un parallelo tra la situazione in cui si trovava il paese in principio del 1870, e la situazione in cui si trova oggi: è inutile perchè tutti la conosciamo; ora è evidente che la situazione presente sotto l'aspetto politico, economico e finanziario e anche di pubblica sicurezza, è grandemente migliorata, e il paese infatti riconosce questo miglioramento, e in tutti i modi lo manifesta. Sicchè il Ministero ha la convinzione legittima di aver fatto quanto era in lui per adempiere a' suoi impegni e al debito suo di reggere la cosa pubblica nel modo più conveniente e vantaggioso per il paese.

Certamente, o signori, io non credo, nonostante la condizione in cui ci troviamo, che tutte le difficoltà sieno scomparse: so bene che vi rimangono molti ostacoli e pericoli dei quali non ha fatto neppur mistero la sinistra; e li ha accennati anche un po', se si vuole alla sfuggita, l'onorevole Rattazzi, e poi l'onorevole deputato Mussi.

Sì, o signori, esistono queste difficoltà, esistono questi pericoli. Noi lo riconosciamo. Certo che non basta aver preso possesso di Roma perchè la situazione sia in ogni modo definitiva ed assicurata. Noi sappiamo che, se il potere temporale è stato soppresso, vive tuttora l'idea del potere temporale, vivono coloro i quali ambiscono il risorgimento di questo potere, e che cercano tutti i mezzi per poterlo restaurare. Noi conosciamo quali siano questi mezzi, e sono persuaso che voi pure li conoscete. È necessario il non perderli d'occhio; essi sono di dimostrare che è assolutamente impossibile che possa il Governo italiano coesistere al Pontificato nello stesso luogo, e quindi la necessità che il potere spirituale venga ancora sorretto dal temporale. Noi dobbiam dunque cercar di dimostrare che questa coesistenza è possibile. E ciò non si otterrà che col mantener fermo in tutte le sue applicazioni il principio della separazione della Chiesa dallo Stato. Importa che il Governo si conduca in tutto il suo indirizzo, in tutti i suoi atti, con prudenza sì, ma con

fermezza, cercando di applicar largamente il principio della libertà della Chiesa, il principio della libertà di coscienza; di far rispettare qualsiasi culto, qualsiasi credenza dalle esorbitanze di qualunque persona, di qualunque partito. In questo modo solo io credo che noi possiamo combattere vittoriosamente tutte le aspirazioni e tutti i tentativi che si possano fare pel ristauramento del potere temporale; perchè, quando sia passato nella convinzione di tutti o quasi tutti, che il potere spirituale può stare, può coesistere col temporale, benchè i due poteri sieno separati, state pur sicuri che da quel momento sarà completamente rassodata la nostra situazione, e nulla vi potrà più essere a temere per l'avvenire.

Ma importa che Governo e Parlamento non perdano mai di vista la necessità di esser continuamente fedeli ai principii proclamati, di esser fedeli a quelle massime, sulle quali appunto fin da principio fu basata la necessità della separazione del potere temporale dal potere spirituale.

Taluni ci hanno anche fatto l'appunto di non aver fin qui adempiuto a una promessa fatta nel discorso della Corona, quella, cioè, della presentazione di un progetto di legge sulla soppressione delle corporazioni religiose nella provincia romana; e su tale fondamento non mancarono oratori i quali presentarono ordini del giorno per ingiungere al Ministero di fare assegnamento immediato sopra questi beni come mezzo finanziario. Ora non fa d'uopo che io vi rammenti come nel programma stesso del Ministero si sia apertamente dichiarato che nel venire a Roma non s'intendeva per nulla di fare una speculazione finanziaria dei beni ecclesiastici. Il Ministero non può assolutamente rinunciare a questa sua dichiarazione senza mancare a una solenne promessa, anche perchè ha l'intima convinzione che questo sia uno dei mezzi che possa dimostrare apertamente all'Europa, come mentre intendimento nostro nel venire a Roma era stato di soddisfare alle aspirazioni e compiere il programma della nazione, nello stesso tempo non avevamo certamente il gretto pensiero di voler fare speculazioni sui beni che appartengono alla Chiesa od alle corporazioni religiose.

In quanto al progetto di legge, il Ministero l'ha in pronto, ed esso è informato a quegli stessi principii che ci hanno condotti a Roma, e a cui è informata la legge sulle guarentigie. Se fin qui il progetto non è stato presentato, la ragione voi ben la conoscete. Il giudizio sulla opportunità e sul tempo di presentare una legge di tanta importanza dev'essere abbandonato al Ministero.

Certo il Ministero non verrà meno alle promesse fatte nel discorso della Corona. Non sarà mai il Ministero attuale o nessun altro Ministero, che voglia far venir meno una parola reale, pronunziata in una solennità quale è quella dell'apertura del

Parlamento. Ma io credo che trattandosi di una legge di tanta importanza, è necessario che sia scelto il tempo opportuno per la sua presentazione. E ciò è ben naturale. Come volete che mentre il Parlamento è occupato in argomenti così importanti quali son quelli delle leggi finanziarie, il Ministero venga a divertire la vostra attenzione sopra un argomento politico e religioso di una tale importanza? Sarebbe veramente un mancare alla prudenza politica (mi perdoni questa parola l'onorevole Rattazzi, ma mi pare molto opportuna), se si avesse voluto in questa occasione, in mezzo a preoccupazioni del genere di quelle che si trovano ora dinanzi al Parlamento, presentare una legge di quella importanza.

Io finirò qui questa mia esposizione e queste brevi risposte ai diversi oratori che proposero ordini del giorno. La conseguenza del mio discorso è che, evidentemente, il Ministero non può fare a meno di chiedere alla Camera di voler votare sopra un ordine del giorno, il quale chiaramente, nettamente esprima se essa abbia sì o no fiducia politica nel Ministero, e quindi anche nel suo indirizzo amministrativo; è necessario che ogni equivoco, ogni dubbio sia tolto su tal punto.

Chi intende di fare riserve proponga un ordine del giorno, il quale le esprima; ma chi vuole associarsi all'ordine del giorno proposto dall'onorevole deputato Bonfadini, deve intendere che questo ordine del giorno è concepito nel senso di mettere ampia ed estesa fiducia nel Ministero, senza veruna reticenza.

Il Ministero, a preferenza di trovarsi a fronte d'una manifestazione di dubbia fiducia da parte della Camera, amerebbe, lo dico francamente, un voto di sfiducia. Tempi non sono questi da mezzi termini, o signori; è necessario che il Governo sappia oggi di essere francamente appoggiato dal Parlamento.

Le difficoltà che vi sono, le conoscete, le ho accennate in breve; altre difficoltà potrebbero sorgere anche in Europa; e con un Ministero debole, voi non potete assolutamente, nè il paese potrebbe essere sicuro che questo Ministero abbia la forza di adempiere al suo dovere, di sostenere e condurre con efficacia gli interessi del paese. Laonde conchiudo col dichiarare che il Ministero, fra i diversi ordini del giorno che furono presentati, non può accettare che quello dell'onorevole Bonfadini per i motivi che vennero dallo stesso addotti.

Un'ultima parola, o signori, ed ho finito, perchè io sono impaziente di finire, più di quello che possono esserlo i miei colleghi, poichè mi trovo in una situazione d'animo certamente non delle più felici.

Si è parlato di connubio, si è parlato di accordi e convenzioni più o meno palesi, più o meno segreti, passati tra una parte della Camera e il Ministero. *(Segni di attenzione)*

Già nella tornata di ieri, o signori, io vi ho dichia-

rato apertamente che tutti questi accordi non esistono, che il Ministero non li accetterebbe, che tutto quel che riguarda la costituzione dei partiti, la composizione del Ministero, gl'interessi del paese, si deve trattare in pubblico, si deve trattare alla luce del giorno. Ripeto la stessa cosa oggi, per dissipare ogni dubbio nel proposito.

Il Ministero che cosa ha fatto nella presente occasione? Non ha stabilito connubi, non ha stipulate convenzioni particolari, non ha fatto altro che continuare l'opera che aveva già intrapresa, e che poi per certe contingenze venne interrotta negli anni passati, quella cioè di cercar la riunione di tutti quei rappresentanti del paese che hanno manifestati principii e tendenze eguali a quelli del Ministero, e che potevano essersi separati talvolta per motivi particolari, ma che però non avevano una ragione politica, nè una divergenza di principii che impedisse loro di unirsi.

Ora, o signori, questa unione si fa, e me ne gode l'animo, si fa spontaneamente, si fa senza condizioni, si fa senza accordi, si fa solo nell'interesse del paese. E questo accordo si è manifestato tanto più necessario dopo che si è veduto, e di ciò non intendo fare appunto ad alcuno, dopo che si è veduto che una parte del centro sinistro si è unita alla sinistra (almeno da quanto appare), e che inoltre si facevano continui tentativi per rafforzare questo partito, cercando di estenderlo al possibile, e questo era nel loro diritto. Ma dall'altro lato della Camera, poichè la sinistra si era fusa col terzo partito, anche la destra doveva cercar di fondersi col centro destro; quindi non si fece altro che seguir l'esempio dato dai nostri avversari, e ciò si fece nel modo che tutti sapete, senza reticenze, e senza celar nulla di quanto si è fatto in queste riunioni.

Dunque questa famosa conciliazione a cui fecero al-lusione parecchi deputati, e nella quale credettero di poter ritrovare non so quale cambiamento di ministri, mi perdonino, non fu che un parto di fantasia più o meno ferace; non vi è nulla di positivo. E però credo che, nell'accettare quest'ordine del giorno dell'onorevole Bonfadini, non si possa intendere che ciò sia in conseguenza di nessun patto stabilito, ma sì per effetto spontaneo di quell'accordo che nasce tra persone le quali da lungo tempo professano identici principii; che se in qualche circostanza, per qualche questione speciale di natura amministrativa o tecnica, sono sorte delle divergenze, le quali possono avere avuto l'effetto di scontentare e disunir temporaneamente alcune persone, queste sono cose le quali avvengono in tutte le società, in tutti i Parlamenti, ma che le persone assennate sanno dimenticare e mettere in disparte, per non occuparsi che dell'interesse comune, del bene generale, quando sorge la necessità di far prevalere una politica la quale possa condurci allo scopo che tutti ci proponiamo.

Io vi dico francamente che se in Roma non se-

guiamo una politica costante, la quale sia dettata da molta prudenza, mi perdoni l'onorevole Rattazzi, se gli ripeto questa parola, sulla quale egli ha fatto dei commenti alquanto piacevoli, se vuole, ma che non mi parvero molto sagaci; se non seguiamo questa politica la quale consiste nel far rispettare il nostro diritto in tutta la sua pienezza, e nel sapere nello stesso tempo far rispettare la libertà e i diritti della Chiesa procedendo con temperanza e con cautela, noi possiamo correre dei seri pericoli... (*Rumori a sinistra*)

PRESIDENTE. Prego la Camera di far silenzio.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io sono lieto che questa discussione abbia offerto l'occasione per rinforzare il partito che seguì questa politica, che ha promosso in circostanze più solenni il rivolgimento italiano e che l'ha compiuto a Roma, affinchè possa aver anche la gloria di poterlo rassodare nell'interesse del paese. (*Bene!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Toscanelli ha chiesto la parola per un fatto personale. Si limiti al fatto personale.

TOSCANELLI. L'onorevole presidente del Consiglio ha affermato che io mi sono espresso con mancanza di convenienza parlamentare e civile.

Se il presidente del Consiglio si fosse limitato unicamente alla mancanza di convenienza parlamentare, era un suo apprezzamento, ed io non avrei domandato la parola; ma avendovi aggiunto anche la parola *civile*, io non posso fare a meno di respingere questa parola colla maggiore indignazione dell'animo mio; e se a questo mi limito, è perchè credo che il presidente del Consiglio, nel pronunziarla, non abbia ben ponderata la forza ed il valore che aveva quella espressione.

Sono profondamente convinto di non aver fatto altro che ottemperare ad uno stretto dovere, e ciò dichiarai nell'esordire del mio discorso di ieri, e lasciando chiunque libero di dargli quel valore che più sarà creduto opportuno. Per parte mia, qualunque sia l'impressione che abbia prodotto, dirò sempre a me stesso:

..... coscienza m'assicura
La buona compagnia che l'uom francheggia
Sotto l'usbergo del sentirsi pura.

PRESIDENTE. Essendo esaurito lo svolgimento dei diversi ordini del giorno, prego la Camera a volermi prestare attenzione per la posizione della questione.

Come nella seduta di ieri feci avvertire, gli ordini del giorno che furono presentati possono dividersi in tre categorie. Vi sono delle proposte per la reiezione della legge, ossia perchè non si passi alla discussione: ed a questa categoria appartengono gli ordini del giorno degli onorevoli Paternostro, Toscanelli, Minervini, Nicotera, Oliva e Polsinelli.

Poi viene la categoria di quelli coi quali si propone bensì di passare alla votazione degli articoli, ma

sotto certe considerazioni politiche che non includono voto di fiducia.

C'è finalmente l'ordine del giorno dell'onorevole Bonfadini, che propone che si passi alla discussione degli articoli, includendo un voto di fiducia.

Dunque, a parer mio, gli ordini del giorno che propongono la reiezione, debbono avere la precedenza, come quelli che più si distaccano da quelli che propongono di passare alla discussione. Tra gli ordini del giorno che propongono la reiezione, quello che è il più largo vuole avere la precedenza, vale a dire quello dell'onorevole Toscanelli. Quando poi nè questo nè alcuno di tali ordini del giorno venga approvato, si porrà ai voti...

TOSCANELLI. Domando la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE... l'ordine del giorno per passare alla discussione degli articoli colla formola più larga, che è quella dell'onorevole Bonfadini. Ma, siccome è intenzione della Camera che si venga con un'unica votazione a raggiungere questo scopo, se cioè si debba o no passare alla discussione degli articoli, e passarvi con quella formola più larga che implica un voto favorevole al Ministero, io pregherei tutti gli onorevoli proponenti di ritirare le loro proposte e lasciare così che si metta puramente ai voti l'ordine del giorno dell'onorevole Bonfadini, il quale viene appunto a soddisfare ai due estremi che noi ci proponiamo, quello di passare alla discussione degli articoli colla formola più vasta. Con essa, coloro che sono contrari, e quelli che sono favorevoli, potranno liberamente e chiaramente dare il loro voto.

L'onorevole Minervini aveva chiesto la parola per una dichiarazione.

MINERVINI. Aderendo all'invito dell'onorevole presidente, ritiro il mio ordine del giorno.

MUSSI. Quanto a me, respingerò il voto di fiducia al Ministero, che non ha determinato nessun'epoca per risolvere la questione da me accennata, e ritiro il mio ordine del giorno.

NICOTERA. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio, che sono state più esplicite di quelle date al suo ordine del giorno dall'onorevole Bonfadini e di quelle date dall'onorevole Broglio, essendo messa chiaramente la questione di fiducia o di sfiducia, ritiro il mio ordine del giorno, e mi riservo di votare contro l'ordine del giorno dell'onorevole Bonfadini.

OLIVA. Coll'ordine del giorno da me presentato, io aveva esposto una serie di consigli, di eccitamenti, ed aveva evitato di formulare in qualsiasi guisa la questione di fiducia o di sfiducia; ma, poichè la situazione impone, ed il Ministero stesso esige che la questione sia posta sul terreno della fiducia o della sfiducia, a me non resta che imitare l'esempio degli amici miei, e ritiro il mio ordine del giorno.

È inutile che io dichiari che non posso acconsentire alla fiducia, tanto meno dopo le ultime dichiarazioni del presidente del Consiglio.

TOSCANELLI. Dichiaro che ritiro il mio ordine del giorno, e mi unisco a quello dell'onorevole Ara.

CAMERINI. Se non avesse l'onorevole Toscanelli ritirato il suo ordine del giorno per unirsi a quello dell'onorevole Ara, io avrei votato contro di quello. Non posso però accordarmi alla votazione dell'ordine del giorno dell'onorevole Bonfadini, perchè non lo trovo nè opportuno nè corrispondente alla questione che si agita, e non fa che accrescere l'equivoco, con le spiegazioni contraddittorie tra il proponente ed il ministro. Io quindi non trovo miglior partito in tale intendimento che l'astensione, dichiarando fin d'ora che voterò in favore della legge. Equivoci non ne voglio, e non è il caso di esprimere fiducia illimitata.

PRESIDENTE. L'onorevole Valerio ha la parola sulla posizione della questione.

VALERIO. Io approvo pienamente l'idea che indusse il nostro presidente, per il buon andamento dei nostri lavori, a portarci semplicemente alla votazione sopra un solo ordine del giorno il quale, come egli disse, sia il più largo e favorevole al Ministero. Però, come è intenzione di tutti, del Ministero e di chi gli fa opposizione, di evitare l'equivoco, mi si permetta una sola osservazione.

L'ordine del giorno Bonfadini è esplicito, le sue parole lo hanno ben dichiarato; egli approva l'indirizzo politico del Ministero.

Però nelle ultime parole del presidente del Consiglio noi abbiamo sentito invece che egli intende di avere con questo l'approvazione dell'indirizzo *amministrativo e finanziario*.

Io domando puramente e semplicemente che questo equivoco si tolga. O si approva solamente l'indirizzo *politico*, e questo sarà un voto politico che date a favore del Ministero e la questione sarà ancora aperta riguardo all'indirizzo amministrativo. (*Segni di approvazione a sinistra*)

PRESIDENTE. Onorevole Valerio, ella non parla sulla posizione della questione. Non posso lasciarlo continuare. Le fo osservare che l'onorevole Bonfadini ha già risposto a questa obbiezione.

Del rimanente, questa sua osservazione può influire a dare il voto in un senso piuttosto che in un altro, ma non posso permettere che si riapra la discussione.

Onorevole Polsinelli, mantiene o ritira il suo ordine del giorno?

POLSINELLI. Io lo ritiro, perchè ho fiducia nella politica e nelle persone del Ministero, ma intendo che esso cambi il sistema attuale finanziario.

PRESIDENTE. Onorevole Billia, ha chiesto la parola per uno schiarimento.

PATERNOSTRO FRANCESCO. Ritiro il mio ordine del

giorno, e mi riservo di votare contro la proposta Bonfadini.

BILLIA ANTONIO. L'ordine del giorno su cui deve cadere la votazione sarà indubbiamente quello dell'onorevole Bonfadini.

Comprendo benissimo cosa vorrà significare il respingerlo, ma non arrivo a comprendere la sua approvazione cosa significhi. Vorrei essere chiarito su questo, vorrei cioè sapere se, approvando quell'ordine del giorno, si vota e si vuole una crisi parziale del Gabinetto.

PRESIDENTE. Onorevole Billia, questo non è chiedere uno schiarimento; sollevando questo argomento, si torna alla discussione.

BILLIA ANTONIO. Io vorrei, lo ripeto, sapere se, votando quest'ordine del giorno, si vota una crisi parziale del Ministero, per regolarmi nella votazione, ed il saperlo è un vero ed importantissimo schiarimento.

PRESIDENTE. Onorevole Ara, mantiene il suo ordine del giorno?

ARA. Mi rincresce che il signor presidente del Consiglio non abbia creduto aderire alla mia proposta; quindi, siccome io credo inopportuno il voto di fiducia, mantengo il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Broglio, ritira il suo ordine del giorno?

BROGLIO. Ho dichiarato fin da principio che mi sarei accostato volentieri all'ordine del giorno dell'onorevole mio amico Bonfadini, se non avveniva nessuna mutazione in quella posizione parlamentare che era derivata dalle dichiarazioni fatte dal Ministero prima che l'ordine del giorno fosse presentato, come erano state accolte nel discorso dell'onorevole Minghetti, ripetute dall'onorevole presidente del Consiglio, e come sarebbero sviluppate nell'ordine del giorno Bonfadini.

Se dovessi dire di avere sentito l'ultimo discorso dell'onorevole Bonfadini, direi una bugia, perchè in realtà non l'ho udito.

Dichiaro dunque che voto l'ordine del giorno del mio onorevole amico Bonfadini per quello che dice, e come sta scritto. *(Viva e rumorosa approvazione a sinistra)*

Spero che gli onorevoli membri dell'altra parte della Camera non pretenderanno che io voti secondo le loro intenzioni. *(No! no! a sinistra — Agitazione)*

Una voce a sinistra. Secondo quelle del Ministero.

BROGLIO. Voto secondo le mie.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Mi duole assai che l'onorevole Broglio voglia ancora insistere sopra l'interpretazione restrittiva che intende dare all'ordine del giorno Bonfadini. Se egli insiste in quest'interpretazione restrittiva, dichiarando genericamente che con lui si associano parecchi amici senza dirne il numero, è cosa evidente che egli fa sorgere un equivoco nella votazione.

Voci al centro. L'equivoco c'è.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. È cosa evidente che, quand'anche la proposta dell'onorevole Bonfadini riunisse i suffragi della maggioranza, si potrebbe sempre dire che il voto favorevole alla medesima è stato dato, almeno per parte d'alcuni, a titolo, non di vera fiducia, ma di commiserazione pel Ministero. *(Bravo!)*

Voci al centro. È naturale! Ha ragione da vendere.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Prego adunque e prego vivamente l'onorevole Broglio, nell'interesse della cosa pubblica, a far sì che venga tolta ogni dubbio, ogni equivoco, perchè il Ministero sappia se c'è una maggioranza che l'appoggia francamente. Lo prego vivamente, o di ripigliare il suo ordine del giorno, il quale si distacca dagli altri e quindi può esprimere quella sfumatura di fiducia che egli intende esprimere col suo voto, oppure di votare contro l'ordine del giorno Bonfadini. È necessario che il Ministero sappia se quelli che l'approvano danno francamente e senza riserva un voto di fiducia.

Voci al centro. Ha ragione!

BONFADINI. A me pare che da molto tempo non sia stato presentato alla Camera un ordine del giorno così chiaro come quello da me proposto. *(Rumori, interruzioni a sinistra)* Me ne spiace per gli onorevoli miei interruttori; ma, se a loro non pare che questo ordine del giorno sia chiaro, ne cerchino una ragione, non già nella redazione di esso, che è chiara, ma la cerchino nelle loro riposte intenzioni.

(Reclamazioni a sinistra — Il presidente scuote a più riprese il campanello)

VALERIO. Domando la parola per un fatto personale.

BILLIA ANTONIO. Domando la parola per un fatto personale.

NICOTERA. Domando la parola per una dichiarazione.

BONFADINI. Se non fosse bastata la chiarezza e la logica dell'ordine del giorno, mi pare avrebbero dovuto almeno bastare le dichiarazioni molto larghe ed esplicite delle quali l'ho accompagnato, e queste dichiarazioni io credo sarebbero certo sembrate soddisfacenti anche all'onorevole mio amico Broglio se, forse, non fossero sopravvenute a rendere alquanto dubbio l'animo suo le dichiarazioni partite da quell'altra parte della Camera, e che veramente, io credo, tendevano piuttosto a turbare la discussione che a schiarirla. *(Proteste e rumori a sinistra)*

Voci a sinistra. È una insinuazione! *(Cresce l'agitazione)*

PRESIDENTE. Onorevole Bonfadini, mi permetta che le dica che...

Voci al centro sinistro. È troppo! Lo chiami all'ordine!

PRESIDENTE. .. questa è una insinuazione.

BONFADINI. Dichiaro che io non ho intenzione di attribuire a nessuno dei deputati la volontà di turbare... *(Nuovi rumori)*

Voci a sinistra. E intanto lo dice!

BONFADINI... ma certo al di fuori della volontà c'è la mancanza di espressione atta a chiarire la verità.

E io credo che, tanto la interpretazione che ha voluto dare al mio ordine del giorno l'onorevole Valerio, quanto quella che ha voluto dare l'onorevole Billia, involontariamente e contro loro intenzione, hanno avuto l'effetto di turbare la verità della situazione parlamentare.

Voci a sinistra e al centro. E Broglio?

BONFADINI. Il Ministero ha diritto... (*Interruzioni*)

PRESIDENTE. Non interrompano! Facciano silenzio per la dignità della Camera!

BONFADINI... il Ministero ha diritto di sapere se trova in questa Camera una maggioranza che lo aiuti a governare per l'avvenire come ha governato in passato, questo diritto il Ministero lo ha, e io ho voluto rispondere a questa esigenza, dichiarando nel mio ordine del giorno che la Camera deve approvare il suo indirizzo politico.

Come viene dunque l'onorevole Valerio a domandare che in quest'ordine del giorno si approvi tutta un'altra serie di considerazioni che non sono il soggetto della discussione attuale? (*Rumori a sinistra — Segni di diniego dell'onorevole Valerio*)

Voci a sinistra. E l'indirizzo finanziario?

BONFADINI. L'indirizzo finanziario, l'ho già detto, lo approveremo votando la legge che ora è in discussione. (*Nuovi rumori*)

E come volete chiedere che, approvando la condotta politica del Ministero, si approvi anche tutto ciò che in avvenire egli potrà presentarci senza che venga in discussione? Ma allora voi sareste più ministeriali del Ministero stesso (*Rumori continui*), giacchè il Ministero non ci domanda quello che voi ci domandate; il Ministero ci domanda unicamente di dichiarare che noi abbiamo fiducia ch'egli governerà colle idee, coi principii che ha esplicitati nel suo programma. E questa convinzione io l'ho, e credo che la maggioranza de' miei amici politici l'avrà essa pure. (*Bravo! Bene! a destra*)

Termino dichiarando all'onorevole Broglio che io spero che, dopo queste leali spiegazioni, egli non vorrà attribuire alle interpretazioni che partono dalla parte sinistra quella importanza che non devono avere, e che vorrà unicamente attribuire alle mie spiegazioni quel valore che lo indurrà a votare egli pure pel mio ordine del giorno.

BROGLIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Valerio ha facoltà di parlare per un fatto personale.

VALERIO. Io ringrazio l'onorevole Bonfadini d'aver dichiarato che non vuole attribuire alle intenzioni quelle riposte idee che avrebbero mosse le mie osservazioni.

Ma mi permetta che io domandi a lui: dove ha trovato che io gli abbia chiesto di modificare il suo or-

dine del giorno, dicendo che approva pure l'indirizzo amministrativo e finanziario?

Si metta egli d'accordo coll'onorevole presidente del Consiglio, il quale ha detto che voleva, non solo l'approvazione dell'indirizzo politico, ma ancora l'approvazione dell'indirizzo amministrativo e finanziario.

Questo è compreso o no?

Molte voci a destra. Sì! sì!

Una voce a destra. Nel più sta il meno.

VALERIO. Ma come? nell'indirizzo politico sta l'amministrativo?

Del resto poi, queste riposte intenzioni le vuole anche attribuire all'onorevole Broglio, col quale se mi sono trovato d'accordo nell'apprezzamento della posizione della questione, so però benissimo che non sono poi molto d'accordo in altre questioni, con tutto che io sia lieto di considerarlo come amico mio personale.

La questione qui è semplice; non c'era bisogno di tanti fulmini d'eloquenza... (*Risa d'approvazione a sinistra*) per scontornarla, per sviscerarla. Il Ministero domanda un voto senza equivoco; l'onorevole presidente del Consiglio ha dichiarato che questo voto deve approvare l'indirizzo politico, l'indirizzo amministrativo e l'indirizzo finanziario. Cosa faremo dopo questo voto? Ci metteremo a discutere accademicamente?

Infatti è evidente che, se questo voto sarà dato come vuole l'onorevole presidente del Consiglio, si approverà la convenzione, l'*omnibus*, tutta la legge che vi è presentata.

Invece, come indica l'onorevole Bonfadini nel suo ordine del giorno, come l'ha sviluppato, vuol dire semplicemente e puramente che approva l'indirizzo politico, e lascia tutto il resto libero alla discussione.

Ecco la necessità di spiegarci chiaramente, e ciò senza andar a cercare intenzioni riposte, ma solo rifacendoci un po' a quella franchezza che deve esistere fra di noi, che dobbiamo avere diritto di dire la nostra opinione e di dirla sapendo che le deliberazioni che si prenderanno in seguito produrranno un effetto o non lo produrranno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

BILLIA A. Ho domandato la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Permetta...

BILLIA A. Il mio fatto personale vale quello dell'onorevole Valerio.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. A me pare che con tutte queste distinzioni finiremo per far nascere una confusione.

È vero che io nel proferire le ultime mie parole ho dichiarato che nell'ordine del giorno Bonfadini il Ministero intendeva che fosse inclusa una fiducia illimitata, e quindi ho soggiunto: *tanto dal lato politico che dal finanziario*, cosa affatto naturale, come si è già osservato, perchè, col chiedere che si passi alla di-

scussione dei provvedimenti finanziari, quelli che propongono quest'ordine del giorno intendono evidentemente di votarli.

Ho quindi fatto espressa menzione dell'appoggio, della fiducia per l'indirizzo finanziario; ma, quanto all'indirizzo amministrativo, crede l'onorevole deputato Valerio che sia possibile di sceverarlo dall'indirizzo politico? (*Movimenti a sinistra e interruzione del deputato Valerio*) Mi perdoni, è egli possibile? Naturalmente, di necessità, l'amministrazione deve subire l'influsso dell'indirizzo politico. Se si facesse esplicitamente un'esclusione, e si dicesse: approviamo l'indirizzo politico, ma riproviamo quello amministrativo, ciò sarebbe sempre, a mio avviso, un non senso. Ma quando neppure si fanno simili esclusioni, quando neanche nei motivi che hanno addotto gli autori di ordini del giorno, non si fa nessuna eccezione, non si fa nessuna censura degli atti amministrativi, come mai si può supporre che vi sia il pensiero recondito di volerli escludere nel voto di fiducia? Mi pare che questa supposizione non si possa assolutamente fare. Quindi il Ministero ritiene che quando si dichiara di approvare l'indirizzo politico, s'intende d'approvare anche quello amministrativo.

Con ciò non dico già che si approvino tutti gli atti particolari. Io pel primo mi crederei ben presuntuoso se chiedessi a' miei colleghi un'approvazione generale di tutti i miei atti amministrativi. È il complesso dell'indirizzo, è la spinta, sono le norme da cui è mosso il Ministero, e il modo col quale sono applicate, che vi domandiamo di approvare.

Voci a destra. Basta! basta! Ai voti! ai voti!

Voci a sinistra. Non vogliono che parli!

PRESIDENTE. Facciamo silenzio da una parte e dall'altra.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. È in questo senso che il Ministero comprende l'ordine del giorno Bonfadini, e a me pare che le di lui parole non facciano che confermare tale interpretazione. Dunque ogni equivoco intorno, a ciò è dissipato. (*Rumori a sinistra*)

Voci a destra. È vero! è vero!

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Ma potrebbe sorgere l'equivoco, se un certo numero di deputati, a imitazione del deputato Broglio, volessero significare...

(*Rumori al banco della Presidenza — Scoppi di risa a sinistra ed al centro.*)

PRESIDENTE. Io richiamo la Camera alla dignità di sé stessa, e la invito a far silenzio.

Voci a sinistra. Lo dica alla Presidenza, si fa rumore dietro il presidente!

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Ripeto quindi la mia preghiera all'onorevole Broglio, di non volere, per causa sua e de' suoi amici, far sorgere un equivoco in questa votazione. Giacchè l'autore dell'ordine del giorno, l'onorevole Bonfadini, che lo ha proposto a nome della destra e del centro, e il Ministero, vanno completa-

mente d'accordo nel significato e nei motivi che l'hanno dettato, io prego l'onorevole Broglio di non voler far nascere una confusione che sarebbe un cattivo servizio reso alla Camera. (*Rumori a sinistra*) Egli così geloso del sistema costituzionale, egli che ha sempre professata la massima che la Camera debba essere divisa in due grandi partiti, che gli ordini del giorno devono essere chiari ed espliciti, spero voglia col fatto confermare la verità della sua teorica, evitando così un equivoco che veramente sarebbe dispiacevolissimo per tutti.

PRESIDENTE. L'onorevole Billia ha chiesto la parola per un fatto personale; lo accenni.

FINZI. Finiamola con questi fatti personali e veniamo alla votazione.

BILLIA ANTONIO. Il mio fatto personale è identico a quello per il quale ha chiesta la parola e l'ha ottenuta l'onorevole Valerio.

PRESIDENTE. Lo accenni il fatto personale.

BILLIA ANTONIO. Il fatto personale sta nel rimprovero che mi venne immeritadamente rivolto da parte dell'onorevole Bonfadini a cagione dello schiarimento che io aveva domandato.

Sembra a me che la mia richiesta non meritasse tanta ira, in quanto che non era una interpretazione che io mi permettessi di dare all'ordine del giorno del preopinante, ma un semplice schiarimento che io gli chiedeva. Desidero sapere se, votando contro il suo ordine del giorno, si votava per una crisi totale; se, votando in favore, si votava invece una crisi parziale.

Voci a destra. Ai voti! ai voti!

BILLIA A. Deduceva poi la mia domanda dalle parole stesse dell'onorevole Bonfadini, il quale, svolgendo il suo ordine del giorno, aveva accennati ed encomiati tre soli ministri, quello degli affari esteri, quello della guerra e quello per gli affari interni, in modo che degli altri ministri ossia, meglio, degli altri Ministeri, che soglionsi chiamare non politici, pareva che il suo ordine del giorno non si fosse occupato. Per ciò io credevo e credo ancora, in quanto che una smentita non venne data ed era ben facile il dire *sì* oppure *no*, che l'ordine del giorno, come la lealtà dell'onorevole Broglio l'ha veduto trasparire, voglia dire che nella sua affermazione ammette una crisi parziale.

PRESIDENTE. L'onorevole Broglio ha la parola.

BROGLIO. Io dichiaro, e spero di essere in questa dichiarazione interprete anche dell'animo dei miei amici, che accetto l'ordine del giorno Bonfadini con le dichiarazioni da lui fatte in quest'ultimo stadio della discussione e con quelle aggiuntevi dall'onorevole presidente del Consiglio. (*Bravo! a destra, e vive esclamazioni a sinistra*)

(L'onorevole Breda presta giuramento.)

PRESIDENTE. Dunque la Camera ha inteso che rimangono in votazione due soli ordini del giorno. (*Rumori di conversazioni generali*)

Prego i signori deputati di far silenzio, onde possa mettere la questione chiaramente.

L'onorevole Ara ha dichiarato che non ritira il suo ordine del giorno. Però, questo non può avere la precedenza perchè ha una formola più ristretta di quello dell'onorevole Bonfadini, il quale perciò dovrà essere messo per primo in votazione. (*Movimenti d'impazienza*)

Leggo l'ordine del giorno dell'onorevole Bonfadini :

« La Camera,

« Udite le dichiarazioni fatte dal Ministero,

« Approva il suo indirizzo politico e passa alla discussione degli articoli. »

Su quest'ordine del giorno venne chiesta la votazione nominale da una parte e dall'altra della Camera.

Da questa parte (*Accennando a destra*) la domanda è sottoscritta dagli onorevoli Carutti, Giudici, Fiorentino, Casalini, Boncompagni, Finzi, Mazzagalli, Piccoli, Lovatelli, Murgia, Bosi, Righi, Concini, Corbetta, Briganti-Bellini, Frizzi, Panzera.

Dall'altra parte della Camera (*Accennando a sinistra*) la domanda è sottoscritta dagli onorevoli Miceli, Del Zio, Mussi, Minervini, Mazzoleni, Asproni, Botta, Billi, Toscano, La Porta, Corrado, Frescot, Carrelli, Pace, Fanelli, Friscia, Lazzaro, Della Rocca.

Dunque si procederà all'appello nominale su quest'ordine del giorno.

Coloro che sono d'avviso di approvarlo, risponderanno sì, coloro che sono d'avviso di respingerlo, risponderanno no.

Raccomando ai signori deputati di far silenzio, e di rispondere con voce chiara, onde i voti vengano raccolti esattamente e non nascano errori.

(*Segue l'appello e il contrappello.*)

Votarono in favore:

Acquaviva — Acton Ferdinando — Amore — Anca — Anselmi — Araldi — Arese — Arlotta — Arrigossi — Arrivabene — Assanti Damiano — Aveta — Baccelli — Barazzuoli — Barracco — Bartolucci-Godolini — Bastogi — Beltrani — Beneventani — Berti Domenico — Berti Lodovico — Bertolè-Viale — Bettoni — Biancardi — Biancheri — Bianchi Alessandro — Bianchi Celestino — Bigliati — Bini — Boncompagni — Bonfadini — Bonghi — Boselli — Bosi — Bosio — Bozzi — Breda — Briganti-Bellini — Brignone — Broglio — Brunet — Bucchia — Busacca — Cadolini — Caetani di Teano — Cagnola Carlo — Cagnola Giovanni Battista — Calciati — Campanari — Cantoni — Capone — Carmi — Carnielo — Carutti — Casalini — Casaretto — Castagnola — Castelli — Castelnuovo — Cavalletto — Cavallini — Cerroti — Checchetelli — Codronchi — Collotta — Concini — Corbetta — Correnti — Corsini — Cortese — Cosenz — Costa — Crispo-Spadafora — D'A-

mico — D'Ancona — Danzetta — D'Aste — De Blaisiis — De Cardenas — De Dominicis — De Donno — De Filippo — Degli Alessandri — De Luca Giuseppe — De Martino — De Nobili — Dentice — De Portis — De Sterlich — Di Belmonte — Di Geraci — Dina — Di Rudini — Deglioni — Fabbriotti — Facchi — Fambri — Fano — Farina Luigi — Finzi — Fiorentino — Fogazzaro — Fonseca — Fornaciari — Frascara — Frizzi — Gabelli — Galeotti — Gaola-Antinori — Gerra — Giani — Gigante — Giudici — Grattoni — Gregorini — Grella — Grossi — Guala — Guarini — Guerrieri-Gonzaga — Guerzoni — Guvara Suardo — Lancia di Brolo — Lanza di Trabia — Lanza Giovanni — Lawley — Liroy — Lo-Monaco — Longari-Ponzone — Loro — Lovatelli — Luscia — Luzzatti — Maggi — Maldini — Malenchini — Maluta — Mandruzzato — Manfrin — Mangili — Mantegazza — Mantellini — Manzella — Maranca — Marchetti — Mari — Mariotti — Marzi — Mascilli — Masi — Massa — Massari — Mattei — Maurgò-nato — Mazzagalli — Menichetti — Merzario — Messedaglia — Minghetti — Molino — Mongini — Monti Coriolano — Monti Francesco — Morini — Moro — Morpurgo — Moscardini — Murgia — Nisco — Nobili — Neri — Orsetti — Pains — Pallavicino — Pancrazi — Pandola Edoardo — Panzera — Pasini — Pasqualigo — Pecile — Pellatis — Perazzi — Perez — Perrone di San Martino — Peruzzi — Piccoli — Piolti de Bianchi — Piroli — Pisanelli — Pucicini — Pugliese — Raeli — Rasponi Achille — Rasponi Pietro — Rey — Ricasoli — Ricotti — Righi — Rignon — Robecchi — Ronchei — Rorà — Ruspoli Augusto — Ruspoli Emanuele — Samarelli — Sanminiatelli — Santamaria — Scotti — Sella — Serafini — Serpi — Servolini — Siccardi — Sidoli — Sigismondi — Silvani — Sirtori — Spaventa Bertrando — Spaventa Silvio — Speroni — Spina Domenico — Stocco — Suardo — Tenani — Tenca — Tittoni — Torrielli — Torre — Torrigiani — Ugdu-lena — Valussi — Verga — Viarana — Villa-Pernice — Villa Vittorio — Visconti-Venosta — Visone — Zaccaria — Zanella.

Votarono contro:

Abignente — Alippi — Alli-Maccarani — Alvisi — Amaduri — Angeloni — Antona-Traversi — Ara — Arnulfi — Asproni — Assanti-Pepe — Avezzana — Bains — Bellia — Billi — Billia Antonio — Billia Paolo — Borruso — Botta — Bove — Branca — Brescia-Morra — Busi — Caetani di Sermoneta — Cairoli — Caldini — Cannella — Carbonelli — Carcani — Carrelli — Casarini — Cattani-Cavalcanti — Catucci — Cencelli — Ciliberti — Colesanti — Consiglio — Coppino — Cordova — Corrado — Corte — Cosentini — Crispi — Cucchi — Dalla Rosa — Davicini — D'Ayala — Del Giudice Achille — Del Giu-

dice Giuseppe — Della Rocca — De Luca Francesco — Del Zio — Depretis — De Sanctis — De Scrilli — Di Blasio Scipione — Di San Donato — Englen — Ercole — Fabrizi — Fanelli — Farini — Ferracciù — Ferrara — Ferrari — Florena — Frapolli — Frescot — Friscia — Garelli — Garzia — Germanetti — Ghinosi — Giunti — Gorio — Gravina — Greco Antonio — Greco-Cassia — Griffini — Interlandi — La Cava — Landuzzi — Lanzara — La Porta — Lazzaro — Leardi — Lenzi — Libetta — Lovito — Macchi — Maierà — Maiorana — Marolda-Petilli Marsico — Martinelli — Massarucci — Mazzoleni — Mazzoni — Mellana — Merialdi — Merizzi — Mezzanotte — Miani — Michelini — Miceli — Minervini — Molinari — Monzani — Morelli Salvatore — Musolino — Mussi — Nanni — Nelli — Nicolai — Nicetera — Nunzianta — Oliva — Pace — Palasciano — Paternostro Francesco — Paternostro Paolo — Pelagalli — Pepe — Pericoli — Pescatore — Pianciani — Pissavini — Plutino Antonino — Polsinelli — Ranieri — Rasponi Giovachino — Rattazzi — Rega — Ricci — Ripandelli — Romano — Ronchetti — Ruggeri — Seismit-Doda — Sergardi — Servadio — Sipio — Sole — Solidati-Tiburzi — Sormani-Moretti — Sorrentino — Spantigati — Sprovieri — Strada — Sulis — Tamaio — Tasca — Tedeschi — Tocci — Toscanelli — Toscano — Tezzoli — Trevisani — Trigona Vincenzo — Trombetta — Umana — Valerio — Viacava — Vicini — Villa Tommaso — Vol-laro — Zanardelli — Zarone — Zizzi — Zupi.

Si astennero:

Bruno — Calcagno — Camerini.

Assenti:

Accolla — Airenti — Annoni (in congedo) — Arcieri — Argenti — Bembo — Bernardi — Bersani — Bertani — Berteza — Bertini — Bertolami (in congedo) — Bor-tolucci — Cancellieri — Capozzi (in congedo) — Ca-rini — Carnazza — Caruso — Castiglia — Chiaradia (in congedo) — Chiari — Chiaves (in congedo) — Colonna — Corapi — Damiani — De Blasio Tiberio — De Caro — De Pasquali — De Witt — Di Gaeta — Di Revel — Facini — Fara — Farina Mattia — Finocchi — Forcella — Fossa — Fossombroni — Galletti (in congedo) — Jacampo — La Marmora (in congedo) — Lanciano — Larussa — La Spada — Legnazzi (in congedo) — Lesen — Luzi — Mancini — Mannetti — Marazio — Martelli-Bolognini — Mar-tire — Marzano — Mazzucchi (in congedo) — Melis-sari (in congedo) — Minucci — Mordini (in congedo) — Morelli Donato — Morosoli (in congedo) — Naldi-

Zauli (in congedo) — Negrotto — Paladini — Pan-dola Ferdinando (in congedo) — Parisi-Parisi (in congedo) — Parpaglia — Pettini — Picone (in congedo) — Pignatelli (in congedo) — Pizzoli (in congedo) — Plutino Agostino — Podestà — Restelli (in congedo) — Riberi (in congedo) — Riso — Salaris — Salvagnoli (in congedo) — Salvoni — Sandri (in congedo) — Sanna-Denti — Scillitani — Sebastiani (in congedo) — Sineo — Soria (in congedo) — Speciale — Spina Gaetano — Tranfo (in congedo) — Trigona Domenico — Tubi (in congedo) — Ungaro — Val-lerani — Varè (in congedo) — Vigo-Fuccio — Zuc-carò.

PRESIDENTE. Risultamento della votazione:

Presenti	412
Votanti	409
Votarono in favore . . .	239
Votarono contro	170
Si astennero	3

(La Camera approva l'ordine del giorno Bonfadini.)
Ora si passerà alla discussione degli articoli.

Articolo 1...

(Movimenti generali e conversazioni animate — Escono molti deputati.)

Voci. No! no! domani!

PRESIDENTE. È buon'ora... *(Rumori)*

Voci insistenti. A domani! a domani!

PRESIDENTE. Prendano il loro posto; io consulterò la Camera, se si debba o no continuare la discussione. Io non posso arrogarmi di levar la seduta alle 4 3/4.

LAZZARO. Non mi pare che in questo momento si possa continuare la discussione...

PRESIDENTE. La Camera deciderà. Io non posso che stare ai suoi ordini.

LAZZARO. Appunto per ciò, io propongo che la discus-sione degli articoli della legge si rimetta a domani.

PRESIDENTE. La Camera consente che si rimandi a domani?

Molte voci. Sì! sì! *(Rumori in vario senso)*

PRESIDENTE. Domani io proporrei di cominciare la seduta alle 10 precise. *(Rumori)*

Voci. No! Alle 11!

PRESIDENTE. Domani seduta pubblica alle ore 10 pre-cise.

La seduta è levata alle ore 4 3/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Seguito della discussione del progetto di legge rela-tivo ai provvedimenti finanziari.